Vittorio Contarina

IL FARMACISTA PERDUTO

Libro-inchiesta
sull'abbandono della professione

paesi
EDIZIONI

© 2022 Paesi Edizioni S.r.l.
Tutti i diritti riservati

Paesi Edizioni
Piazza Gentile da Fabriano, 3
00196 - Roma
www.paesiedizioni.it

Art direction
Emanuele Ragnisco
instagram.com/emanuele ragnisco/

Impaginazione
Caludio Stellari

A Kiki e Felix.
Tutto è per voi.

INDICE

INTRODUZIONE 9

FABIO – *TITOLARE DI PARAFARMACIA* 19

ROBERTO – *TITOLARE DI FARMACIA* 27

FRANCESCA – *FARMACISTA COLLABORATORE* 37

CARLO – *TITOLARE DI FARMACIA RURALE* 45

SILVIA – *LAUREANDA IN FARMACIA* 53

CECILIA – *TITOLARE DI FARMACIA* 61

ALESSANDRO – *LAUREANDO IN FARMACIA, FIGLIO DI TITOLARE* 71

SARA – *DIRETTRICE DI FARMACIA* 79

GIUSEPPE – *TITOLARE DI FARMACIA* 85

RICCARDO – *FARMACISTA COLLABORATORE* 95

FLAVIO – *TITOLARE DI FARMACIA VINTA A CONCORSO* 105

LUCA – *DIRETTORE E MANGER DI UNA CATENA DI FARMACIE* 115

GIULIA – *EX TITOLARE, ORA COLLABORATRICE A PARTITA IVA* 125

CONCLUSIONI 137

INTRODUZIONE

Avete presente quei pranzi di Pasqua in cui incontri i parenti che non vedi mai? Quelli in cui finisci di mangiare alle sei di pomeriggio e l'immancabile zia ti fa un milione di domande sulla tua vita che neanche in un interrogatorio di *CSI*?

Un altro grande classico di questi incontri sono le considerazioni sui figli piccoli: «Mamma mia come sono cresciuti! Neanche li riconoscevo… ormai sei una signorina…» eccetera. Eh sì, perché stando con loro tutti i giorni non te ne rendi conto, ma se li vedi dopo un anno i cambiamenti sono evidenti. Un genitore se ne rende conto solo quando realizza che le magliette o le scarpe non entrano più, o quando decide di «farsi del male» scorrendo nostalgicamente sul telefono le foto di uno o due anni prima.

A volte può succedere che, vivendo il quotidiano, ci si adatti lentamente alle nuove realtà che il mondo esterno ci propone, senza accorgersi dei cambiamenti che esse comportano. Accade spesso di trovarsi in una situazione, senza capire come ci si è arrivati; un po' come la famosa storiella della rana, che a forza di acclimatarsi a ogni piccolo aumento di temperatura, non si accorge che sta per finire bollita.

Ultimamente, per motivi familiari, ho vissuto un periodo di alcuni mesi lontano da Roma e dal nostro mondo. Non è stato facile lasciare gli amici, il lavoro, la città, gli affetti, i colleghi.

Ma ora che – finalmente – sono tornato, una cosa positiva c'è: vedere il mondo che avevo lasciato con gli occhi di quella zia che vede i propri nipotini cresciuti dopo un anno, percepirne ogni differenza e ogni sfumatura che, per chi l'ha vissuto da dentro, è impercettibile, ma che per me è invece macroscopica.

Durante la scorsa estate mi sono sentito con circa 500 colleghi per salutarli e informarli del mio ritorno a Roma. Dopo che non ci si sente da tempo, si parla un po' di tutto: famiglia, Covid, farmacia, vacanze. Le solite cose, insomma. Col passare dei giorni e delle telefonate che aumentavano, mi sono reso conto che c'era qualcosa di diverso nella voce e nei racconti dei miei amici, un comune denominatore presente in quasi tutti i titolari di farmacia con cui parlavo: una profonda stanchezza e il tono di chi non vede la luce in fondo al tunnel.

All'inizio mi veniva spontaneo tirare su il morale e provare a far vedere il bicchiere mezzo pieno: «Dai, che tra poco vai in vacanza, così ti riposi un po' e stacchi la spina…». Ma dalle risposte ho capito il motivo del loro stato d'animo: «Vacanze? Quali vacanze? Mi si sono licenziati due collaboratori, non posso partire neanche un giorno»; «Posso farmi solo tre giorni perché sto da solo in farmacia. La persona che mi doveva sostituire, ieri ha fatto il test ed è positivo, un altro ha vinto il concorso per insegnare in un liceo e gli altri stanno tutti in ferie»; «No, Vitto, niente vacanze, sono "sotto organico" e non posso permettermi di chiudere. Mia moglie e i bambini sono in montagna, ma non credo che potrò raggiungerli».

Risposte di questo tenore erano il 90%, così come le richieste di aiuto che immancabilmente mi rivolgevano: «Vitto, non è che conosci qualche collaboratore? Non si trova più nessuno, lo cerco da mesi…». Quando senti la stessa frase ripetuta da così tante persone, capisci che non può essere una semplice coincidenza e

– almeno per come sono fatto io – cerchi di dare una spiegazione razionale al fenomeno.

La prima cosa che mi è venuta in mente è forse quella più banale, basata esclusivamente sui numeri. A seguito del «concorsone», a Roma e provincia sono state aperte circa 200 farmacie, con in media 3 soci l'una: si tratta quindi di 600 collaboratori che ora sono diventati titolari. Se consideriamo che ognuna di queste nuove sedi ha assunto – ipotizziamo – un farmacista, si arriva a circa 800 persone disponibili in meno soltanto su Roma città.

Ma la matematica, si sa, non riesce a spiegare tutto. Avvertivo che c'era dell'altro; perché in fondo molte farmacie a concorso sono state aperte già da qualche anno e, per capire un fenomeno, bisogna indagare su tutte le possibili cause. Le 200 sedi aperte certamente rappresentano una variabile importante, ma non potevano essere l'unica.

Almeno altre due cose sono cambiate nel nostro microsistema negli ultimi tempi, ed entrambe sono state determinanti nella nascita del fenomeno: il Covid, ovviamente, e la recente sottoscrizione dopo quasi dieci anni del Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro (CCNL) tra titolari e collaboratori di farmacia.

Sulle dinamiche provocate dal Covid in ambito sociale, psicologico e lavorativo, sono stati (e saranno) scritti libri, manuali e pubblicazioni scientifiche di ogni tipo. Gli effetti della pandemia e del lockdown hanno cambiato il mondo intero, modificando non solo le abitudini delle persone, ma anche e soprattutto la visione della loro vita, delle loro priorità, del loro futuro.

Si ha ormai terrore di vivere in società, si guarda il prossimo con circospezione, come se la paura del contagio riguardasse anche aspetti socio-relazionali che nulla hanno a che vedere con la trasmissione aerea di un patogeno; come se in qualche modo il prossimo potesse infettarci con chissà quale metaforico virus letale.

Questo aspetto è particolarmente forte nel nostro Paese, dove probabilmente la stampa nazionale ha contribuito ad alimentare un clima di paura molto più forte di quello – ad esempio – che si respirava in Francia, dove ho vissuto. Con gli «occhi della zia» ho potuto vedere, al mio ritorno in Italia, molti amici la cui vita è ancora molto condizionata dal Covid, nonostante ormai siamo tornati per fortuna a una vita quasi normale. All'estero questo fenomeno è molto meno presente e posso dire che la differenza si percepisce in maniera evidente.

Per quanto riguarda invece il nuovo CCNL, sottoscritto circa un anno fa, c'è da dire che, dopo quasi dieci anni dall'ultima revisione, vi erano grandi aspettative da parte dei farmacisti collaboratori. Il lavoro in farmacia è cambiato profondamente negli ultimi anni: ad esempio, a seguito della liberalizzazione dei turni e delle ferie; dell'introduzione dei nuovi servizi; dell'aumento della burocrazia; e, in ultimo, del Covid stesso e dei suoi innumerevoli effetti (non solo negativi) sulla nostra professione.

Era comprensibile, dunque, che da parte dei farmacisti collaboratori ci fosse grande attesa per la firma del nuovo CCNL. Che, però, sembra aver deluso le speranze dei colleghi, tanto che in un comunicato riportato da *Rif Day* lo scorso 29 agosto, Francesco Imperadrice, presidente di Sinasfa (Sindacato nazionale dei farmacisti non titolari), tuonava:

«A giudicare dallo sdegno dei colleghi, sembrerebbe che questo rinnovo del contratto si stia trasformando in un boomerang che potrebbe anche diventare qualcosa di molto più importante, se ci si organizza bene. Firmare un contratto che non ha dato nessun riconoscimento economico dopo anni di sacrifici, è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

È stato un grosso errore di valutazione credere che si potesse accettare un rinnovo del genere: zero euro di una tantum per i nove anni di vacanza contrattuale; 80 euro lordi di aumento che sono pari a poco più di

60 euro netti al mese, ossia circa 2 euro al giorno. Poi zero euro per i tamponi (fatevi i conti di quanti soldi avete fatto fatturare e guadagnare alle farmacie a costo zero); zero euro per i vaccini anti-Covid; zero euro per i servizi che già fate da tempo.

Il livello Q2, che avrebbe dovuto essere un riconoscimento professionale, tradotto in moneta sono meno di 2 euro al giorno, ed è un livello che secondo logica e giustizia andava assegnato a tutti i colleghi che fanno qualsiasi tipo di servizio, ma che invece in pochi lo hanno avuto, creando non poca rabbia e indignazione in migliaia di colleghi che, pur facendo da anni tanti servizi, si sono sentiti dire: "A te non spetta".

Un rinnovo che ha lasciato ancora una volta i colleghi delle farmacie rurali con circa uno stipendio in meno, rispetto ai colleghi che lavorano nelle urbane, pur avendo spese di trasporto nettamente superiori e che ci ha lasciato nel comparto del commercio, quando tutta la categoria chiedeva di essere posta nel comparto della sanità. Sinasfa ritiene che lo sdegno non debba restare confinato nei singoli colleghi, ormai abbiamo la consapevolezza che nessuno ha mai fatto e farà i nostri interessi per cui sta a noi organizzarci al meglio per evitare che si continui ad affidarci ulteriori mansioni da fare gratis e per evitare che il prossimo rinnovo sia peggiore di questo».

Che dire, parole forti senza dubbio. Parole che mi hanno fatto molto riflettere. Perché, al di là dei toni che per alcuni versi non tengono conto delle difficoltà di molti titolari (ma che mi rendo conto rientrino nel gioco delle parti), Imperadrice mette in luce aspetti e problematiche assolutamente condivisibili, che non possiamo più continuare a ignorare.

In particolar modo, mi risuonano in testa questi due passaggi: «Il rinnovo del contratto si sta trasformando in un boomerang» e «Firmare un contratto che non ha dato nessun riconoscimento economico dopo anni di sacrifici è la goccia che ha fatto traboccare il vaso». Affermazioni, queste, che non posso fare a meno di

associare a quelle dei titolari che, distrutti dalla stanchezza, mi dicevano che non riuscivano a farsi nemmeno un giorno di vacanza dopo un duro anno di Covid in farmacia.

«Boomerang» e «goccia che fa traboccare il vaso»: più passava il tempo e più vedevo questi fattori come altri due seri candidati al ruolo di variabili da tenere in considerazione per comprendere il fenomeno della carenza di farmacisti collaboratori.

La conferma la trovo pochi giorni dopo, leggendo su *Facebook* alcuni articoli di *Farmacista 33*, in cui sia il Presidente dell'Ordine dei Farmacisti di Pistoia, Andrea Giacomelli, sia quello di Padova, Giovanni Cirilli, lanciano l'allarme su questa problematica. In particolar modo quest'ultimo, in un suo comunicato denuncia che per la prima volta si registrano più cessazioni che iscrizioni all'albo dei farmacisti della sua provincia.

Ma ad attirare la mia attenzione in modo particolare sono state le reazioni dei colleghi nel commentare questa notizia:

«Strano… come mai? Ancora ve lo domandate? Dopo averci spremuto come limoni è arrivata la nostra ora… non si può essere sempre incudine, arriva il momento di diventare martello!».

«Sono ancora poche le zone in cui si registra un'effettiva carenza di farmacisti disponibili. Auspicabile una carenza generale e solo allora ci si renderà conto di aver tirato troppo la corda con i dipendenti».

«Prima o poi qualcuno si farà delle domande… E dire che non bisogna essere dei geni per capire lo stato di frustrazione dell'intera categoria dei dipendenti».

«Orari, corsi ECM a pagamento, corsi di formazione la sera o nei week end, Enpaf, ordine, turni di notte, da 28 anni faccio sta vita avendo rinunciato a tante cose della mia vita personale».

«Andrà sempre peggio. Io dopo 15 anni mollo tutto!!!».

«Apertura 365 giorni con orari fino a tardi, anche a mezzanotte, aperti tutte le feste e tutte le domeniche, con una sola domenica libera al mese. Ne vogliamo parlare? Io lavoro da 36 anni, sono andata al patronato per farmi fare i conteggi per la pensione. Da quando è iniziata la pandemia passiamo giornate intere a stampare ricette che i medici non stampano più, mettendo le mani sui telefonini più sporchi che abbia mai visto e non ci possiamo nemmeno rifiutare».

«Una professione in ginocchio. CCNL non adeguato. Vergogna».

«Io ho lasciato la professione dopo 15 anni. Fortunatamente me lo potevo permettere».

«Aumentateci lo stipendio in proporzione alle responsabilità che abbiamo e a tutti i servizi che facciamo. Poi se ne riparla…».

«Da quando non faccio più la farmacista, sono rinata».

«Il problema è serio, la farmacia è un'azienda che ha un'organizzazione obsoleta. Stipendi bassi, rischi alti, specialmente col Covid, turni lavorativi che non ti permettono una vita sociale, ma perché un farmacista non titolare deve continuare a fare questa vita? L'Italia rischia in futuro una paralisi delle farmacie per carenza di personale qualificato».

«La corda si è rotta».

«Sono 30 anni che faccio l'informatore scientifico del farmaco perché non c'era paragone con lo stipendio e la qualità di vita… e volevo fare la farmacista davvero da sempre…».

«Stipendi da fame, lavorando fino alle 19:30 e il sabato con ferie striminzite. Ora sono informatore farmaceutico: auto aziendale, benefit paz-

zesco, stipendio dignitoso, premi, 2 mesi di ferie all'anno, weekend libero dal venerdì pomeriggio. L'unica fregatura è stata l'iscrizione all'ordine perché avevo già iniziato a pagare l'Enpaf, altra fregatura. Scandalo a 360°».

«I farmacisti titolari e i dipendenti sono due rette parallele…».

Fa male leggere queste cose. Fa male a tutti. Almeno a tutti quelli che hanno a cuore la nostra professione. E fa ancora più male perché in questi commenti c'è tanta rabbia e frustrazione, ma anche tanta verità.

Sentir parlare di «rette parallele» e categorie diverse tra titolari e collaboratori, colleghi che ogni giorno lavorano fianco a fianco per la salute dei cittadini, mi ferisce profondamente. Anche se capisco perfettamente ciò che si voleva intendere.

Mi rendo conto che trovare un «colpevole» possa aiutare, anche solo per avere qualcuno verso cui sfogare la rabbia; ma nella maggior parte dei casi, quel «qualcuno» non è mai il proprio titolare, con cui magari si ha un rapporto bellissimo di rispetto, se non di affetto, da molti anni. Spesso il colpevole è semplicemente l'idea di un titolare abusante e sfruttatore, che magari nemmeno esiste e che comunque non è mai (salvo rare eccezioni, ovviamente) il proprio datore di lavoro.

Ciò non vuol dire che le rimostranze lette nei commenti su *Facebook*, non siano giustificate e – a mio modesto avviso – da risolvere urgentemente. Ma penso che sarebbe utile, per cominciare a fare dei passi avanti, provare a inclinare l'angolo di queste rette, per far sì che prima o poi convergano.

Questo significa più dialogo, più comprensione gli uni degli altri. E magari capire che, forse, qualcuno nel corso degli anni è riuscito a mettere titolari e collaboratori nella condizione di considerarsi due distinte categorie. Uno dei motti più usati dai governanti fin dai tempi degli antichi Romani, è *Divide et impera*,

proprio perché il tuo avversario è sempre più debole, se diviso.

E se allora la soluzione non venisse dall'allontanarsi sempre di più, ma dal cominciare a riavvicinarsi?

Nel corso degli ultimi vent'anni, la farmacia italiana è stata indebolita moltissimo attraverso misure governative che hanno inciso pesantemente su fatturati e profitti, tanto da rendere in molti casi economicamente non sostenibile l'attività stessa.

Se lo Stato ha messo così in difficoltà le farmacie, al punto da non potersi permettere di remunerare adeguatamente i propri dipendenti, chi è il vero colpevole?

Certo, fa comodo una lotta intestina all'interno della nostra categoria. Come fa comodo dividerci e far sfogare la rabbia su chi è altrettanto vessato. Ma se ci rendessimo conto di ciò che sta accadendo e iniziassimo a dialogare di più tra noi, insieme potremmo andare a bussare alla porta di chi negli anni ha chiesto tanto alla nostra categoria per chiedergli di dirimere questa situazione.

Se è lo Stato ad averci messo in questa condizione, lo Stato deve aiutarci a uscirne, visto che – non dimentichiamolo – svolgiamo un lavoro di pubblica utilità e ci viene richiesto, come è giusto che sia, di dare un servizio che sia sempre di altissima qualità professionale ai cittadini.

So che trattare con i governi non è mai un compito facile, ma sono convinto che, se riusciremo a essere uniti, non sia impossibile. Detto ciò, mi rendo perfettamente conto che il problema è adesso, e che non possiamo attendere i tempi della politica.

Nel frattempo, la soluzione dovremo trovarla tra di noi, e non solo a chiacchiere. Contestualmente però, servirà attuare una riflessione seria per capire bene cosa ci ha portato a questa grave situazione che rischia di mettere in pericolo la sostenibilità del sistema farmaceutico territoriale e, di conseguenza, la salute dei cittadini.

★★★

Da queste considerazioni nasce l'idea del libro *Il Farmacista perduto*, che ha l'obiettivo di iniziare un dialogo, sia pure al momento solo a distanza, tra le varie anime della nostra categoria. Nelle prossime pagine avrete modo di leggere 13 interviste ad altrettanti colleghi romani, ognuno dei quali con una storia diversa e, quindi, anche con visioni differenti sulla nostra professione e sul futuro di essa.

Sono interviste anonime al fine di ottenere una maggiore sincerità nelle risposte, per cui i nomi che vedrete sono di fantasia. Ciò che invece è vero sono l'età e il ruolo professionale svolto: due informazioni utili al lettore per capire il motivo di alcune considerazioni.

Si tratta di interviste informali, quasi delle chiacchierate, con amici e colleghi che ringrazio per essersi prestati a questa sorta di esperimento che ha l'ambizione di affrontare tematiche spesso mai trattate, perché profondamente scomode.

La scorsa estate ho visto con «gli occhi della zia» che la situazione è davvero critica e che non possiamo più nascondere la polvere sotto il tappeto: è arrivato il momento di guardare in faccia la realtà e parlare di alcuni problemi una volta per tutte.

Buona lettura.

1.
«Dopo la delusione del CCNL, invece di scioperare abbiamo cambiato lavoro»

FABIO, 45 ANNI

COLLABORATORE PER 20 ANNI,
ORA TITOLARE DI PARAFARMACIA

Allora Fabio, cominciamo con una domanda facile: perché hai scelto di fare il farmacista?

Ho scelto questa professione perché a me piaceva moltissimo l'ambito medico, ma purtroppo non ero riuscito a entrare a Medicina. In realtà, il test l'ho superato il secondo anno, ma ormai avevo cominciato Farmacia e non sono più tornato indietro.

E ti sei pentito di questo?

Ho pensato tanto a quello che mi stai chiedendo. Forse sì…

Secondo te sono tante le persone che fanno farmacia per il tuo stesso motivo?

Sì, secondo me abbastanza. Molti sono dei «medici mancati».

Sei stato per 20 anni un collaboratore di farmacia privata, cosa ne pensi dello stipendio di un collaboratore?

Cosa vuoi che ne pensi, il contratto è molto penalizzante per la figura del collaboratore. Poi è ovvio che quando si va a instaurare un rapporto col titolare, il contratto collettivo lascia il tempo che trova e i parametri in esso contenuti saltano un po'. Ma se mi parli del CCNL, beh… fa schifo.

Che cifra sarebbe adeguata secondo te?

Per me un farmacista collaboratore con determinate capacità, deve guadagnare almeno 2.000 euro al mese.

Come le misuri queste capacità?

Allora, io farei un contratto base di 1.800 euro al mese.

E poi metteresti degli step in più?

Esatto. A seconda di quanto effettivamente il collaboratore svolge in farmacia, dovrebbe avere dei bonus previsti dal CCNL che portino lo stipendio a 2000 euro al mese o anche di più se il collaboratore svolge più mansioni, come la galenica, i tamponi, i vaccini, la telemedicina, etc. Io sono abbastanza meritocratico: più cose faccio e più dovrei essere retribuito.

Secondo te le farmacie e le parafarmacie, si possono permettere di pagare questo stipendio in più?

Io credo che uno sforzo in più si possa fare.

Cambiamo argomento, cosa ne pensi del contributo Enpaf?

Io, come collaboratore, pago con la riduzione dell'85%, circa 700 euro l'anno. È il minimo che posso pagare perché essendo un vecchio contribuente, non posso pagare il contributo di solidarietà.

Altrimenti avresti opzionato per quello?

No, non credo. Avrei comunque scelto la riduzione dell'85%, perché comunque dà delle tutele in più, ad esempio nell'ambito assicurativo eccetera…

Ora però che hai aperto una parafarmacia andrai a pagare il contributo intero, circa 4.700 euro l'anno…

Sì, penso che sia una tassa importante per il farmacista questa.

Hai detto tassa… Per te è una tassa?

Eh sì… è un po' tanto, così come sono tanti gli anni contributivi che chiedono… soprattutto considerando ciò che mi ritornerà, che è davvero molto poco.

Cosa ti dicono le persone quando dici che sei un farmacista?

Sento la loro stima, Vittorio. Vedo che mi rispettano.

Dove ti immagini all'apice della tua carriera?

Il mio sogno è essere titolare di una farmacia.

Ma rifaresti Farmacia all'università?

Al momento, no.

Perché, secondo te, le farmacie fanno fatica a trovare farmacisti collaboratori?

Guarda, io ho molti amici che, come me, hanno preso un'altra strada perché non ci sono prospettive né dal lato economico né come crescita lavorativa e professionale. La farmacia a seguito delle liberalizzazioni dei turni e degli orari sta sempre di più diventando un'attività aperta praticamente sempre, mattina, pomeriggio, sera, domenica, festività...

Si chiede molto dal punto di vista lavorativo al collaboratore che, quindi, è costretto a sacrificare molto della sua vita privata. Per contro non c'è stata una gratificazione per questo sforzo che si è chiesto al collaboratore. Questo ha portato a una diaspora dei farmacisti collaboratori verso altri lavori come, ad esempio, rappresentante farmaceutico o farmacista a partita Iva, che guadagnano di più rispetto a un collaboratore a stipendio.

E poi ci sei ad esempio te…

Sì, io pure ho preso un'altra strada proprio perché a un certo punto mi sono svegliato una mattina e mi sono chiesto: "Dove sto andando? Che prospettive ho?". Praticamente le stesse domande che mi stai facendo te.

Ho capito che non stavo andando né avanti né indietro. E, pur con molte difficoltà, ho deciso di aprire una parafarmacia (tra pochi giorni c'è l'inaugurazione), però non ho rimpianti. E se le

cose andassero male, farei fatica a tornare indietro, ma sicuramente farei il farmacista a partita Iva.

Beh, dai… speriamo di no.

Incrociamo le dita…

E invece ti piacerebbe diventare un manager di una catena di farmacia di una società di capitali?

Perché no…

Pensi che da loro il farmacista collaboratore possa fare più carriera?

Sì, penso di sì.

Dopo il Covid il lavoro in farmacia è cambiato. È stato più pesante o entusiasmante?

Entrambe le cose. Più pesante direi 8, in una scala da 0 a 10, ed entusiasmante 10, perché comunque per me che sono un «medico mancato», il fatto di poter fare vaccini e tamponi è stata una cosa che mi ha gratificato molto.

A tuo giudizio, il fatto che il lavoro sia diventato più pesante c'entra qualcosa col fatto che non si trovano più collaboratori?

E certo… perché se tu lo rendi più pesante e anche più pericoloso per via del rischio contagi, questo stride ancora di più col contratto collettivo che risulta ancora più inadeguato.

Cosa faresti per diminuire la burocrazia in farmacia?

Sicuramente la ricetta dematerializzata, come fanno in Trentino già da tre anni. Lì tutto viene caricato sulla tessera sanitaria.

Noi siamo degli incaricati di pubblico servizio. Secondo te sarebbe giusto, in forza di questo, chiedere una riduzione del cuneo fiscale per questo tipo di professioni, al fine di garantire un servizio migliore possibile ai cittadini?

Assolutamente sì. Anche perché i margini delle farmacie sono molto bassi, soprattutto se si guarda la farmacia media italiana collocata nei piccoli paesi. I ricavi sono alti, ma le spese sono tantissime e tagliare il cuneo fiscale aiuterebbe i farmacisti collaboratori, senza gravare sull'azienda.

Al momento c'è una grande distanza tra la categoria dei titolari e quella dei collaboratori. Sei d'accordo?

Si, sono d'accordo. Secondo me più di sempre…

Perché dici così?

Per i motivi che ti ho detto prima: è aumentato il lavoro, sono aumentate le responsabilità, ma non è aumentato lo stipendio. C'è molta rabbia.

Tu li facevi i tamponi?

Sì.

Come ti faceva sentire il fatto di fare i tamponi, portare valore aggiunto alla tua azienda e non avere nessun riconoscimento in più?

Beh… mi dava un po' fastidio. Tra l'altro, è prevista nel nuovo CCNL una remunerazione in più rispetto alle mansioni svolte, parlo del cosiddetto Q2 che prevede una remunerazione maggiorata per chi è responsabile di alcuni servizi in farmacia, come autoanalisi e altro… Ma a parte il fatto che si tratta di soli 70 euro in più, cioè praticamente niente, purtroppo devo dirti che, è vero, c'è la possibilità di questo inquadramento, ma che io sappia, sia io che i miei amici: *nada*!

Ho letto su alcuni gruppi *Facebook* dei commenti un po' sarcastici da parte di alcuni collaboratori, quando hanno saputo che molti titolari sono stati costretti a rinunciare alle vacanze estive per la carenza di personale. Quasi come se fosse una sorta di rivalsa nei confronti dei titolari per avere forse – mi permetto di dirlo – tirato troppo la corda…

È vero. Io faccio parte di un gruppo *Facebook* e ci sono diversi collaboratori che, su questi gruppi, mostrano la loro soddisfazione per questa situazione, non mancando di deridere in maniera colorita – diciamo così – i titolari costretti al banco. Io mi sento di prendere le distanze da questi atteggiamenti, però li capisco. Ti faccio una domanda Vittorio: ti risulta che i collaboratori abbiano fatto uno sciopero?

Non che io sappia…

Esatto! Vedi… quella dei collaboratori è una realtà totalmente

disunita e con una rappresentanza sindacale molto frastagliata. Dal momento che non è stato possibile scendere in piazza e protestare, la reazione naturale del singolo farmacista all'aumento del peso lavorativo - senza un giusto contrappeso retributivo del CCNL - è stata quella di cambiare lavoro e cercare altri sbocchi professionali meno onerosi e più retribuiti, come ad esempio l'insegnante nei licei.

Il mercato si autoregola sempre…

Alla fine, questo è stato il nostro «sciopero».

Quindi la carenza di personale secondo te dipende dalla delusione dei collaboratori a seguito del rinnovo del contratto nazionale?

Vittorio… sì!

E secondo te cosa servirebbe per diminuire questa distanza tra titolari e collaboratori?

Sicuramente è fondamentale un'attenzione in più dal lato economico.

2.
«Spero che il prossimo CCNL preveda aumenti di salario in base ai servizi effettivamente svolti»

ROBERTO, 37 ANNI
TITOLARE DI FARMACIA

Roberto, tu sei socio di una farmacia vinta a concorso, ma sei anche figlio di titolari di farmacia. Rispondi sinceramente: se non avessi avuto una farmacia di famiglia, avresti scelto questa professione?

No.

E cosa avresti fatto?

Medicina.

Quindi anche tu sei un «medico che non ce l'ha fatta»?

Non proprio. Fino all'ultimo anno di liceo avevo il dubbio tra le due professioni. Poi, avendo un'attività di famiglia, l'ho scelta anche perché mi faceva sentire a casa. Altrimenti non avrei fatto questo percorso, perché oggi ti dà poche possibilità di crescita.

Lo stipendio del collaboratore per te è equo?

Dipende dal farmacista collaboratore.

Allora mettiamola così. Il Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro è giusto?

Niente affatto. Non è giusto.

Quanto sarebbe giusto?

Dipende. Bisogna ampliare il discorso. Per me non è corretto che il farmacista prenda praticamente lo stesso stipendio dopo un anno come dopo venti di lavoro. E non è corretto che i farmacisti che studiano, si aggiornano, fanno servizi, si impegnano e che fanno il loro lavoro con passione, guadagnino la stessa cifra di chi viene solo a timbrare il cartellino. Il problema non è lo stipendio in sé, ma il fatto che non vi sia la reale possibilità, da contratto collettivo, di pagare la giusta remunerazione in base al farmacista che hai davanti.

Quindi, tu daresti un minimo base e poi un extra salariale per ogni attività che il farmacista è in grado di svolgere o effettivamente svolge in farmacia?

Esatto. Un extra se fa corsi di aggiornamento; un extra se fa la galenica; un extra se fa i vaccini e i tamponi, e via discorrendo.

Anche un extra correlato alle vendite?

Certo. Ovviamente, non sull'etico.

Secondo te, la farmacia si può permettere un aumento di questo tipo?

Se parliamo di un aumento di paga di base, a prescindere dalla produttività, no. Se invece questo aumento è proporzionale a quanto il farmacista s'impegna, secondo me se lo può permettere; perché tutto ciò che il collaboratore dà, ritorna. Poi il mercato farà il suo lavoro: le farmacie e i collaboratori si cercheranno e si troveranno a vicenda; quindi, se un farmacista, ad esempio, è un bravo preparatore andrà a cercare una farmacia che lavora in tal senso, e viceversa.

In questo modo lui potrà guadagnare di più e la farmacia potrà avere il collaboratore giusto per le proprie esigenze. D'altro canto, non possiamo nemmeno aumentare il salario minimo - che so - a 2.000 euro al mese, perché la farmacia rurale o la piccola farmacia non se lo possono permettere.

Dunque, un contratto che non penalizzi né le farmacie né i collaboratori è possibile?

Secondo me è fondamentale. Io sono per dare un minimo salariale e poi, a seguito di accordi ben stabiliti secondo il CCNL, le farmacie potranno dare aumenti sui servizi effettivamente svolti. Adesso, per esempio, io ho assunto una dottoressa bravissima a fare le preparazioni galeniche; soltanto che da me le preparazioni galeniche proprio non vanno, tanto che abbiamo dovuto buttare tutte le sostanze.

Con una modifica di contratto collettivo, lei andrà ovviamente a cercarsi una farmacia che le effettua perché così guadagnerà di più, mentre adesso guadagna allo stesso modo, sia che le faccia sia che non le faccia. Sarà quindi il mercato a regolare naturalmente queste posizioni.

Il nuovo contratto collettivo però prevede 70 euro in più per la figura responsabile di un particolare reparto della farmacia inerente ai servizi.

Sì, ma secondo me il guadagno deve essere proporzionale al lavoro che il collaboratore realmente effettua. Dare pochi euro in più per un inquadramento diverso per me non cambia. Innanzitutto, perché la differenza retributiva è ridicola, e poi non cambia molto in termini di gratificazione del professionista. Inoltre, se fai due tamponi o due vaccini o ne fai cento, il salario del collaboratore resta il medesimo.

Si dovrebbe invece cercare un pagamento dell'onorario proporzionale all'effettiva resa in farmacia. Questo porterebbe a una gratificazione per chi vuole lavorare di più, senza aumentare uno stipendio minimo di base, che andrebbe a premiare indistintamente anche chi non si impegna e, dall'altro fronte, a gravare sulla farmacia senza che questa ne veda alcun beneficio in termini di produttività.

Ma tu vedi un extra salariale anche in funzione del fatturato (di parafarmaco) che il collaboratore genera?

Certamente sì. Se tu riesci a generare un extra per l'azienda è giusto che l'azienda generi un extra per te. Non sono un esperto legale, ma credo che si debba e si possa studiare qualcosa in tal senso.

Quindi, se si facesse un contratto di questo tipo, tu come titolare non saresti arrabbiato con i tuoi rappresentanti sindacali?

E perché dovrei?

Beh, perché aumentare il salario a un tuo collaboratore di 300 euro, significa un costo aziendale di circa 500 euro per 14 mensilità, vale a dire 7.000 euro annui a persona, per dirne una…

Vero, però quei 7.000 euro in più quanto ti hanno generato? È questo il punto. Bisogna pensare che quando il collaboratore svolge il proprio lavoro, un giorno lo fa professionalmente, il giorno dopo magari si è stufato perché magari il titolare sta al mare e lui non ha nessun tipo di guadagno. Mentre se invece viene premiato, continuerà a impegnarsi sempre. Nessuno lavora solo per la gloria. La verità è questa.

Tra l'altro, non è nemmeno giusto che chi si gira i pollici in farmacia, prenda lo stesso stipendio di chi dà l'anima…

Esatto. Proprio questo è il punto.

Cambiamo discorso: cosa ne pensi dell'Enpaf?

Per il dipendente, visto che quasi tutti danno il contributo di solidarietà, praticamente è un pagamento a fondo perduto di cui non vedo l'utilità. Come una tassa. Per quanto riguarda noi titolari paghiamo tanto, ma poi dopo 40 anni arrivano due lire, che non ti servono a viverci nemmeno per una settimana. Francamente non lo vedo una cosa molto utile, personalmente lo abolirei volentieri.

Dove ti vedi all'apice della tua carriera?

La mia ambizione è far crescere la mia attività, al tempo stesso

rispettando totalmente la parte professionale. E questo è molto difficile, è un equilibrio molto sottile. Non rinunciare allo sconto, ma neanche alla professionalità.

Credi che Farmacia all'università debba rimanere a numero chiuso?

No. Abbiamo bisogno di molto più personale. E non credo che il numero chiuso sia servito a molto.

Perché, secondo te, le farmacie fanno fatica a trovare i farmacisti collaboratori?

L'aumento delle farmacie ha diminuito il numero di farmacisti disponibili. In secondo luogo, in questo periodo di Covid molti dipendenti, anche neolaureati, hanno preferito andare a fare solo i tamponi, piuttosto che iniziare la carriera di farmacista.

Cioè, contratti solo per fare i tamponi?

Sì. Conosco persone che hanno fatto così. Guadagnavano in percentuale sui tamponi effettuati e hanno ricavato molti soldi.

Non pensi che però ci sia un qualcosa di più strutturato? Perché ci sono pochi collaboratori?

Guarda, io sono a favore di modificare la remunerazione, ma non credo che sia questo ciò che ha ridotto il numero.

Allora forse una mancanza di carriera?

Nemmeno.

Dunque, cosa?

Se tu ci pensi, la mancanza di carriera c'era anche cinque o dieci anni fa. Considera che non tutti quelli che scelgono Farmacia lo fanno per fare carriera. Molti, soprattutto qualche anno fa, lo facevano perché era un lavoro sicuro, magari sotto casa. Parlo soprattutto delle donne che non intendevano fare carriera, ma volevano un lavoro pulito, professionalizzante, spesso con possibilità di mezzo turno.

E allora cosa c'è? Soltanto le nuove aperture?

Ma guarda che non è poco…

Non c'è dell'altro secondo te?

Allora, secondo me non è il nuovo salario che ha fatto ridurre il numero dei collaboratori. Secondo me è più il contrario: voglio dire, se il salario aumenterà, potrà avere un effetto positivo sul numero dei collaboratori, questo sì. Ma sicuramente è scappata un po' di mano questa cosa delle nuove aperture, soprattutto visto che contestualmente c'era il numero chiuso all'università. Se aumenti del 20% le farmacie, tu devi togliere il numero chiuso per far fronte alla richiesta. Mi sembra elementare. E poi non dimentichiamo anche un'altra cosa…

Quale?

Che, a differenza di prima, adesso ci sono anche le catene di farmacie, che assumono molto di più di un singolo farmacista.

E per un farmacista collaboratore queste hanno invece

un maggiore appeal?

Sicuramente un farmacista nelle catene può fare più carriera, però è pure vero che la legge ha previsto per centinaia di anni che il titolare dovesse essere farmacista, e quindi queste farmacie le abbiamo sempre cresciute noi in famiglia. È evidente che se io ho dieci farmacie, dovrò prendere un direttore e fargli fare carriera per mandarmele avanti, perché io non posso gestirle tutte. Ma se io ne ho una sola, è normale che quella persona all'interno della mia farmacia sarà sempre in contrasto con me se vuole fare carriera: perché io, oltre a essere il titolare, sono anche il direttore. Quindi, come fare? Mi dovrei annullare io per far fare carriera a lui, e questo è un problema un po' insormontabile.

E quindi le catene sono avvantaggiate?

Hanno un vantaggio sui maschi, secondo me.

Cioè?

Guarda, io lo vedo mediamente dai colloqui che faccio. Le donne che vengono hanno molta meno ambizione di far carriera, mentre gli uomini si dividono in due tipologie: quelli, per usare un eufemismo, non molto motivati e smart; e quelli con una sana ambizione negli occhi, che però poi è difficile da far convivere con la figura del titolare, perché la loro carriera non può crescere oltre un certo punto.

Quindi mi stai dicendo che i più bravi e motivati vanno nelle catene?

Se parliamo di uomini, purtroppo è così.

Siamo in un mondo globalizzato. Il mercato si autoregolamenterà come è successo in altre nazioni prima di noi, con sempre più farmacisti provenienti da Paesi extra-comunitari?

Allora, io ho incontrato per dei colloqui diversi stranieri. Il problema, è brutto dirlo, è che in Italia c'è molto pregiudizio da parte di chi entra in farmacia.

È davvero brutto ciò che mi stai dicendo…

È brutto, ma è la verità.

Mi stai dicendo che c'è un pregiudizio da parte dei clienti sulla preparazione di un farmacista non italiano, magari orientale?

Secondo me, sì.

E sono preoccupazioni motivate, a tuo parere?

Assolutamente no.

Cambiamo discorso, che è meglio. Secondo te, dopo il Covid il lavoro in farmacia è diventato più pesante o più entusiasmante? Quanto da 0 a 10?

Più pesante direi 7, più entusiasmante 10 perché ha rivalutato la professione del farmacista. I vaccini per me hanno fatto la differenza, da questo punto di vista, mentre i tamponi no.

Il farmacista è un incaricato di pubblico servizio. Se-

condo te è giusto, in forza di ciò, che venga ridotto il cuneo fiscale limitatamente a questo tipo di lavoratori?

Ritengo di sì. Sarebbe visto male perché ci considerano una categoria di privilegiati, ma la maggior parte dei farmacisti italiani non lo è, e la tassazione è davvero troppo alta. Inoltre, bisogna pensare che ai farmacisti sono state tolte davvero molto entrate e noi dobbiamo comunque mantenere sempre alto il livello, proprio perché svolgiamo un servizio di pubblica utilità.

Secondo te, tra titolari e collaboratori c'è una distanza troppo grande?

Gigantesca.

Cosa si può fare per ridurre questa distanza?

Ci dovrebbe essere più comunicazione, in modo tale da cercare delle soluzioni – come stai cercando di fare te, Vittorio – perché questa distanza si riduca. Non sarà mai colmata al 100%, perché in tutti i lavori chi dirige è sempre visto in un certo modo, però ridurre questo gap è davvero importante.

E come lo colmeresti? Con lo stipendio o col dialogo?

Con entrambi. Il dialogo serve a migliorare lo stipendio, sennò che dialoghi a fare? Ci vuole la giusta collaborazione da tutte e due le parti.

3.
«I tamponi? Perché devo rischiare di prendermi il Covid se vengo pagata come chi si rifiuta di farli?»

FRANCESCA, 31 ANNI
FARMACISTA COLLABORATORE

Allora Francesca, rompiamo subito il ghiaccio. Qual è il motivo per cui hai scelto questo lavoro?

Sin da quando ero bambina, mi è sempre piaciuto l'odore della farmacia. Inoltre, mi è sempre interessato avere a che fare con l'ambito sanitario, però non me la sono mai sentita di fare il test di Medicina. Rispetto a tanti miei colleghi, non sono la classica «scartata»: sono andata diritta a Farmacia perché mi è sempre piaciuto il rapporto col paziente, il consiglio, e poi da adolescente ho sviluppato anche una forte passione per la cosmesi.

Quindi secondo te molti farmacisti sono medici che non ce l'hanno fatta?

Sì, secondo me c'è malcontento nella categoria anche perché molti non sono partiti con l'idea di fare i farmacisti.

E quanti ne conosci di amici o colleghi così?

Ti posso dire, tipo, tutti.

Addirittura?

Già. Anche se poi ci sono quelli che in famiglia hanno una farmacia, e si sono sentiti in obbligo di scegliere questa strada.

Parliamo di futuro. Dove ti vedi tra dieci anni?

La sparo grossa: direttrice o titolare di farmacia.

E intendi comprarla o partecipare a un concorso?

Altra nota dolente: io il concorso lo farei pure, se uscisse però. Il concorso ordinario dovrebbe essere indetto ogni anno dispari, ma sinora nemmeno l'ombra. Altra cosa che mi piacerebbe fare è l'area manager di una catena di farmacie.

Indipendenti o di proprietà delle società di capitali?

È indifferente. Basta che ci sia una struttura che permetta a un collaboratore di fare carriera.

Più grandi sono e meglio è?

No. In realtà, preferisco realtà italiane più piccole – tipo le *Farmacie Stilo* a Milano – ma con una prospettiva tale per cui i collaboratori che entrano da loro hanno probabilità di diventare direttori di quel punto vendita. Inoltre, so che fanno serate di formazione dedicate esclusivamente ai dipendenti di questa ca-

tena. Ecco, lì mi sentirei stimolata.

Cosa ne pensi del tuo salario? Secondo te lo stipendio dei farmacisti collaboratori è giusto?

Secondo me no. È sicuramente uno stipendio dignitoso ma, considerato il caro vita che stiamo attraversando e il fatto che siamo dei professionisti iscritti a un ordine professionale che pagano la quota di iscrizione e l'Enpaf, non è adeguato.

E a quanto corrisponderebbe uno stipendio adeguato?

Intorno ai 250 euro in più per quello base, quindi circa 1.700-1.800 euro netti. Poi se sei bravo, se fai bene il tuo lavoro, se fai crescere l'azienda, è giusto che ti vengano riconosciuti dei benefit.

E come fai a dire che sei brava? In base a che cosa? Per un calciatore, ad esempio, un parametro misurabile è il numero di gol segnati. Per un farmacista?

Un esempio è retribuire in maniera aggiuntiva le mansioni in più di cui un collaboratore si occupa. Non tutti i collaboratori fanno laboratorio galenico o i servizi in farmacia di telemedicina o i tamponi. Perché devo guadagnare lo stesso stipendio di un collega che non fa i tamponi o le preparazioni galeniche? Se do un valore aggiunto all'azienda, credo che questo debba venire riconosciuto. Nei fatti, il collaboratore di farmacia non è stimolato se guadagna come il suo collega che svolge la metà dei suoi compiti. Secondo me, questo problema dovrebbe essere risolto direttamente dal Contratto Collettivo Nazionale.

Cosa ne pensi del contributo Enpaf? Modificheresti qualcosa?

Penso che ci sia poca informazione, soprattutto per i neoiscritti. Non abbiamo minimamente capito a cosa ci può portare il contributo verso questo ente, che sappiamo essere obbligatorio. Facendo dei calcoli ho notato che non conviene assolutamente dare la quota ridotta, ma pagare solo il contributo di solidarietà. Che però, purtroppo, vale ai fini contributivi, ma non ai fini pensionistici. Non mi conviene pagare circa 700-800 euro l'anno oggi per ritrovarmi tra 40 anni circa appena 100-120 euro al mese; quindi io pago il minimo possibile per un collaboratore.

Nel lavoro che hai scelto, quanto sono importanti per te da 0 a 10: l'aspetto economico, la carriera, il prestigio?

Carriera 8. Aspetto economico 9. Prestigio 7.

Quando dici che sei farmacista, quale reazione ottieni?

Per prima cosa mi domandano: «Dove hai la farmacia?», e già qui il mio umore va sotto le scarpe. Altra cosa che chiedono è: «Ah, ma ci vuole la laurea per fare il farmacista?», cosa che reputo molto grave. Oppure ultimamente mi dicono: «Voi sì che fate i soldoni! Voi avete lucrato sui tamponi».

Addirittura? E nessuno che invece ti ringrazia per essere stati aperti quando tutti gli altri erano chiusi?

No, sostengono che abbiamo fatto i soldi rimanendo aperti.

Lasciamo stare… E invece, cosa vorresti che dicessero?

Beh, mi piacerebbe che mi rispondessero: «Complimenti dottoressa, che bel lavoro. Lei aiuta molte persone…». Ma questo ovviamente accade solo nel mondo dei sogni.

Cambiamo discorso che è meglio… Dove t'immagini all'apice della tua carriera?

Il mio sogno è avere una mia farmacia.

Ma rifaresti Farmacia all'università?

Al momento, ti rispondo ancora di sì.

Secondo te, gli esami di Farmacia sono coerenti con il lavoro che uno va a svolgere? O modificheresti qualcosa?

Assolutamente no. Secondo me gli esami che servono per lavorare in farmacia sono circa cinque, però mi rendo conto che per avere diversi sbocchi professionali bisogna inserire anche esami diversi. È però necessario alleggerire la parte di chimica.

E cosa metteresti al posto di questi esami?

Sicuramente inserirei delle basi di psicologia generale perché, essendo un lavoro a contatto col pubblico, credo sia molto utile. Poi Economia, Marketing farmaceutico, Gestione del magazzino, Organizzazione aziendale e Ragioneria.

Credi che la facoltà debba rimanere a numero chiuso?

No, anche se inserirei uno step al primo anno. Se a quella data non hai fatto almeno tre esami, forse non è la facoltà per te.

Perché secondo te le farmacie faticano a trovare farmacisti collaboratori?

Per una questione economica, di prospettive e di orari di lavoro, soprattutto se paragonati con altri sbocchi professionali che può avere un laureato in Farmacia: come ad esempio fare l'insegnante nei licei o lavorare nell'industria, o fare l'informatore.

Secondo te i social hanno qualche responsabilità? Sai, adesso che tutti sognano di fare l'influencer e, almeno apparentemente, puntano a guadagnare senza faticare…

Magari nessuno ti dirà mai che è così, ma inconsciamente secondo me un po' hanno influito.

E il reddito di cittadinanza?

Quello ha senz'altro influito, ma non per il lavoro del farmacista.

Rispetto a prima del Covid, com'è cambiato il tuo lavoro? È diventato più entusiasmante o più pesante?

Sicuramente più pesante, più entusiasmante no.

Non ti entusiasma fare i tamponi?

Magari è un momento per staccare dal banco, ma entusiasmante non direi.

Tu fai i vaccini?

No.

Non ti entusiasmerebbe farli?

No, perché come detto non sono un medico mancato e non m'interessa fare cose che appartengono più alla loro categoria.

Cosa diresti a un neolaureato per convincerlo a fare il collaboratore in farmacia?

[Silenzio] …guarda, con le disposizioni di oggi non saprei come convincerlo. Bisognerebbe cambiare qualcosa. Sicuramente, vista la situazione disastrosa in Italia quanto a carenza di collaboratori, almeno potrei dirgli che il giorno dopo la laurea troverà lavoro e che sicuramente farà ciò per cui ha studiato. È l'unico vantaggio, ma non credo possa bastare per convincerlo.

Qual è secondo te lo sbocco professionale più conveniente per un neolaureato in Farmacia?

Sicuramente nell'industria farmaceutica, oppure come CRA (Clinical Research Associate), cioè responsabile degli studi clinici condotti negli ospedali o nelle industrie farmaceutiche che hanno l'area clinica.

Come ti fa sentire professionalmente il fatto che in farmacia dispensiamo quasi solo farmaci molto datati?

Certamente non è il massimo, dal punto di vista professionale. Per i farmaci per cui è possibile la dispensazione in farmacia, mi piacerebbe dispensare molecole più moderne. Ma il problema nasce a monte: all'università non studiamo i farmaci innovativi che dispensiamo in DPC, figuriamoci quelli che vengono dispensati in ospedale.

Cosa faresti per semplificare la vita al banco dal punto di vista burocratico e amministrativo?

Migliorerei la DPC diabetica, perché alla Regione mancano le forniture e quindi il paziente si ritrova senza e noi al banco non sappiamo cosa dire loro. In più darei un po' più di autonomia prescrittiva al farmacista, cioè credo che dovremmo avere la libertà di dispensare qualche farmaco che magari è ancora con ricetta ripetibile, ma che potremmo consigliare sicuramente. E poi, riguardo ai servizi, sono retribuiti poco e con troppe regole, tanto che – anche da non titolare – mi viene da dire: «ma chi ce lo fa fare?». Insomma, bisogna assolutamente snellire la burocrazia.

Come ti fa sentire il fatto che i collaboratori non hanno guadagnato niente con i tamponi? Provi fastidio?

Sì, perché non si può trattare economicamente allo stesso modo un collaboratore che si è rifiutato di farli rispetto a chi invece li ha eseguiti, portando un valore aggiunto all'azienda. Alla fine ti viene da dire: «Allora non li faccio neanche io. Perché devo rischiare di prendermi il Covid per niente?».

Per concludere, che soluzione individueresti per le problematiche emerse?

Visto che svolgiamo un servizio di pubblica utilità, credo che lo Stato debba aiutare farmacie e collaboratori riducendo il cuneo fiscale e permettendo ai collaboratori di essere pagati di più senza gravare sull'azienda farmacia, il cui business deve necessariamente continuare a essere sostenibile economicamente, per offrire ai cittadini un servizio qualitativamente alto.

4.
«Nella farmacia indipendente italiana manca un progetto di carriera»

CARLO, 39 ANNI
TITOLARE FARMACIA RURALE

Carlo, ti faccio subito una domanda diretta: perché hai scelto di fare il farmacista?

Perché è un'importante professione sanitaria, come abbiamo dimostrato durante il Covid, e mi piacerebbe fosse riconosciuto sempre.

Perché, qualcuno non lo riconosce?

La gente lo pensa, le istituzioni solo quando fa comodo. Ad esempio, quando si trattava di fare i tamponi eravamo dei «sanitari», quando invece si parlava di remunerare il lavoro svolto per effettuarli, eravamo considerati dei «commercianti», e questo secondo me non è corretto. Ricordo che molti farmacisti hanno perso la vita per fare il loro lavoro durante i periodi più duri della pandemia.

Che pensi dello stipendio dei collaboratori di farmacia?

È basso.

Quanto basso?

Almeno di 300 euro netti.

Un aumento salariale di 300 euro significherebbe un costo aziendale di quasi 600 euro per ogni farmacista. Pensi che la farmacia se lo possa permettere?

Assolutamente sì: se si crea un sistema con vari parametri valutativi tali per cui, se raggiungi degli obiettivi, hai un aumento dello stipendio, altrimenti si rimane con lo stipendio base. Inoltre, secondo me le farmacie hanno più farmacisti di quelli che servirebbero. Nella mia, ad esempio, c'è la figura del coadiutore: tutto ciò che non è prerogativa del farmacista, che per me è tipo la figura del primario, lo può fare il personale non laureato.

Che tipo di obiettivi metteresti?

Le mansioni svolte in farmacia sono un criterio oggettivo e misurabile, ma anche le vendite sul parafarmaco e gli aggiornamenti professionali possono rappresentare un obiettivo.

Cosa ne pensi dell'Enpaf?

Credo sia un istituto utile ma, rispetto a quello che uno dà come contributo, riceve poco.

Cosa dice la gente quando scopre che sei farmacista?

Mi rispetta e mi riconosce un ruolo importante, soprattutto se

dico che esercito la professione in un paese rurale. Certo, dopo il Covid qualche battuta sui soldi fatti coi tamponi ci sta. È solo una battuta in fondo, alla quale comunque rispondo spiegando che per effettuare i tamponi ci sono molti rischi, tanti costi e parecchio tempo dietro da dedicare.

Dove ti vedi all'apice della tua carriera?

Il mio sogno è avere più di una farmacia e poter reinvestire parte dei miei guadagni in iniziative a sostegno della comunità.

Rifaresti Farmacia all'università?

Sì.

Secondo te gli esami di Farmacia sono coerenti con il lavoro che poi andiamo a svolgere?

No.

Cosa modificheresti?

Tutto. Perché imparare a memoria la sintesi dell'acido acetilsalicilico in farmacia non serve a niente. Metterei psicologia, per gestire al meglio l'approccio con il paziente; e poi informatica, omeopatia, fitoterapia e veterinaria. Infine, esami di economia e gestione aziendale. E soprattutto, dal terzo anno in poi bisognerebbe alternare sei mesi di studio con sei mesi di pratica in farmacia e in aziende farmaceutiche.

E credi che debba rimanere a numero chiuso?

No, ma metterei moltissime tasse per chi va fuori corso, così si disincentivano gli studenti che vogliono solo perdere tempo.

Perché le farmacie oggi fanno così fatica a trovare collaboratori? Pensi che sia una questione di soldi?

No. O meglio, non solo. Penso che, anche se nel contratto collettivo la remunerazione è bassa, il bravo farmacista sarà comunque pagato di più. Il problema è che se non si cambia a monte il CCNL, molti neolaureati sceglieranno altre professioni: come ad esempio l'insegnante, dove hai una retribuzione maggiore rispetto al lavoro svolto. La carenza di collaboratori che ne consegue farà sì che vengano pagati di più anche quelli che non se lo meritano, come sta accadendo adesso.

Io penso che le persone, oltre allo stipendio, debbano avere un progetto. Nella farmacia indipendente italiana manca una prospettiva di carriera. Se tu vai a vedere, un neolaureato in Farmacia appena uscito dall'università prende più di un ingegnere o di un avvocato, ma poi rimane lì. Manca un meccanismo premiale tale per cui un farmacista può arrivare a guadagnare anche 2.500 euro perché, se porta maggiore profitto all'azienda, rende automaticamente sostenibile il proprio stipendio.

Ti piacerebbe diventare un manager di una catena di farmacie di proprietà delle società di capitali?

Assolutamente no! Il capitale non vuole la farmacia come presidio di sanità, come invece deve essere, soprattutto nelle zone non urbane. Un fondo di investimento capisce solo una lingua: quella del guadagno. Per me, invece, la funzione della farmacia è l'esatto opposto.

Come è cambiato il lavoro in farmacia col Covid? È diventato più pesante o più entusiasmante?

Tutti e due.

Da 0 a 10?

Più pesante 7, soprattutto per la mancanza dei medici di base che sono un po' spariti e un po' non rimpiazzati, una volta andati in pensione. Nella mia realtà, i medici di base durante il Covid non rispondevano al telefono, e di conseguenza la farmacia è diventata un punto di riferimento delle persone per la sanità. Ma proprio per questo motivo, più entusiasmante 8, perché finalmente siamo stati riconosciuti come dei professionisti sanitari.

Quindi, saresti d'accordo sul farmacista prescrittore?

Assolutamente sì.

Ma secondo te, in fondo il farmacista è un medico mancato?

Secondo me, sì. Moltissimi farmacisti sono persone che non sono riuscite a entrare a Medicina.

Cioè, non è proprio il lavoro che volevano fare?

No, ma è anche vero che non si fa nulla per farglielo amare.

Quindi cosa diresti a un neolaureato per convincerlo a fare il collaboratore in farmacia?

Gli direi che il nostro è un lavoro al servizio delle persone, non si tratta solo della vendita di un farmaco. La nostra è una funzione etica, cioè noi vendiamo tutto ciò (ma anche solo ciò) che è necessario per la salute del paziente. È un lavoro in cui devi farti carico anche a livello umano delle persone, ed è bellissimo per questo.

E secondo te per un neolaureato in Farmacia, qual è lo sbocco professionale più conveniente?

Sicuramente, la farmacia ospedaliera.

Come ti fa sentire il fatto che i farmaci innovativi non vengano distribuiti in farmacia?

Frustrato. Almeno li darei in DPC. Se abbiamo fatto i vaccini, possiamo dispensare anche farmaci innovativi che non sono soggetti ovviamente a trattamenti particolari. Questa cosa mi demoralizza tantissimo a livello professionale.

Cosa faresti per semplificare la burocrazia in farmacia?

Anzitutto, una totale dematerializzazione della ricetta, che dovrebbe essere caricata su tessera sanitaria, e poi verrebbe automaticamente passata sul computer e praticamente già tariffata. Questo alleggerirebbe moltissimo il lavoro al banco e non solo.

Secondo te il fatto di essere un incaricato di pubblico servizio, può giustificare una richiesta di un abbassamento del cuneo fiscale per far sì che i farmacisti collaboratori guadagnino di più?

Assolutamente sì. È indispensabile. La gente cade spesso in errore: pensa che il titolare di farmacia sia soprattutto quello delle mega-farmacie delle metropoli, ma la farmacia italiana non è quella. La farmacia italiana è più quella del paese rurale di poche centinaia di abitanti, che passa dodici ore al giorno in negozio svolgendo mille funzioni per la collettività.

Secondo te in questo momento tra farmacisti titolari e collaboratori c'è una distanza molto grande?

Certamente sì.

E cosa faresti per ridurre questa distanza?

L'adeguamento del contratto. E mi piacerebbe ci fosse maggiore rispetto da parte di qualche titolare, che tratta ancora molti collaboratori quasi come fossero schiavi.

5.
«Dopo l'università escludo di lavorare in farmacia»

SILVIA, 26 ANNI
LAUREANDA IN FARMACIA

Cominciamo con la domanda di rito, Silvia: perché hai scelto Farmacia all'università?

Inizialmente volevo fare Medicina ma, non avendo passato il test di ingresso, ho pensato di iscrivermi a Farmacia, che era una delle strade più vicine per il riconoscimento degli esami. Poi però il secondo anno ho capito che fare il medico forse non era la mia vera vocazione e, trovandomi bene nel percorso che avevo intrapreso, ho pensato di continuare Farmacia. Anche perché mi porterà verso una professione che si avvicina allo scopo della mia vita, che è quello di aiutare le persone in ambito sanitario, senza però essere troppo sul campo come l'infermiere o il medico.

Una volta finita l'università, cosa farai?

Ad oggi, dopo tutta la fatica fatta, escludo di fare il farmacista collaboratore, perché quel livello di stipendio non è la mia massima aspirazione. Se poi dovesse cambiare qualcosa nel contratto

- non solo dal punto di vista economico, ma anche come possibilità di carriera - potrei cambiare idea. Sono felice che col Covid si siano sbloccate alcune mansioni che il farmacista ora può svolgere in farmacia, come ad esempio i vaccini. Ritenevo molto limitante che, dopo tutto quello che abbiamo studiato, non si potessero nemmeno fare delle analisi di base ai pazienti e che dovessero essere sotto forma di auto-analisi.

Ma per te ancora non è sufficiente per decidere di fare questo lavoro…

No. Io sogno una farmacia in stile inglese, dove c'è il farmacista prescrittore, maggiori responsabilità e un riscontro economico maggiore. Se la professione si dovesse aprire a questo tipo di lavoro, la farei volentieri; ma per come stanno adesso le cose al momento, mi piacerebbe fare piuttosto un master in metodologia clinica per diventare *Clinical research associate*.

E viene retribuito bene?

Un mio collega che lo fa, come *entry level* percepisce 1.800 euro netti.

Cambiamo discorso. Sai cos'è l'Enpaf?

È l'ente previdenziale. So che è pagato profumatamente...

Dimmi qualcosa in più…

So che bisogna pagare questa tassa per esercitare la professione. Non so molto altro, ma dai miei colleghi che già lavorano ho capito che è un salasso.

Ok… Senti, tra i tuoi amici all'università ci sono anche figli di titolari di farmacia?

Sì, ne ho conosciuti. La maggior parte di quelli che sono iscritti alla nostra facoltà possiedono una farmacia di famiglia.

Come ti fa sentire il fatto che molti dei tuoi compagni di corso, appena usciti dall'università, lavoreranno già nella loro farmacia?

Mah, guarda, io più che altro ho notato che molti di loro - avendo già qualcuno nella farmacia - ci hanno messo meno tempo a laurearsi, e non è che siano questi grandi geni…

In che senso?

Credo che, stando già in questo mondo e vivendo la farmacia in famiglia fin da piccoli, fossero avvantaggiati nello studio.

Non che ci siano dei favoritismi, insomma.

Se devo essere sincera, qualche volta capita che qualche professore conosca i genitori dello studente. Però da qui a dire che ci siano favoritismi, questo non posso dirlo…

Torno alla domanda iniziale, come ti fa sentire questa differenza?

Penso che, se sei bravo, alla fine arrivi. Non provo invidia, ma ritengo debba esserci più mobilità. Non è possibile che io per avere una farmacia e tentare un concorso debba aspettare chissà quanti anni. Non so se conosci a Milano le *Farmacie Stilo*…

Non le conoscevo, ma sei già la seconda persona che me le nomina.

Sì, perché queste farmacie danno molta possibilità di crescita. Inoltre, sono ben digitalizzate e investono tantissimo nella formazione dei collaboratori. Se a Roma ci fosse una realtà del genere, sicuramente manderei il mio curriculum.

Quindi, si avverte già dall'università questa separazione tra figli di titolari e figli di non titolari?

Un po' sì, ma dipende poi dai singoli caratteri. C'è chi è chiuso nei suoi club ristretti, e chi invece non fa simili distinzioni.

E secondo te, dopo la laurea questa distanza tra chi è titolare e chi non lo è si fa più marcata?

Probabile. Ma devo dire che, quando ho svolto il tirocinio, questa differenza non l'ho avvertita. La titolare della farmacia si è sempre posta al pari dei collaboratori e trattava tutti con rispetto. È una splendida persona. Ma se ti riferisci alla categoria in generale, questa distanza esiste. All'università si sente meno, perché comunque devi fare gruppo per superare gli esami. Più che altro si sente se devi uscire con gli amici al di fuori dello studio. Ecco, se mi chiedi se uscivo con loro, ti dico di no.

Cambiamo argomento: immagino ti sia capitato di passare una serata con persone che non conosci e, parlandoci, ti abbiano chiesto cosa fai nella vita. Come reagiscono quando racconti che stai per laurearti in Farmacia?

Allora, c'è chi ti dice: «Ah, vai a vendere le scatolette?».

Carini…

Sì, li ammazzerei… Altri però invece mi dicono: «Che bello, che mestiere importante. Sei come un medico…». Peccato che dal punto di vista retributivo sia ben diverso.

Capito. Dove ti vedi all'apice della tua carriera?

Mi immagino come dirigente di qualche studio clinico, visto che vorrei fare il CRA. Ma il mio sogno è essere un dirigente AIFA.

Quindi, non titolare di una farmacia?

Anche, però quello lo vedo un po' irrealizzabile.

Mentre rifaresti Farmacia all'università?

Sì, perché comunque è bella. Però migliorerei il rapporto università-lavoro. Perché o vai a fare il tirocinio in farmacia oppure, se vuoi fare una tesi sperimentale in ambito non universitario, non sai dove sbattere la testa. Il farmacista, al di là del lavoro in sede, è anche altro, ma l'università non ti fa vedere questo «altro».

Cioè, è focalizzata su un lavoro che però in questo momento non è il massimo per chi esce dall'università?

Sì, e poi bisogna togliere materie inutili come alcune «chimiche» e mettere ad esempio corsi di Economia, di Cosmetica o anche corsi pratici che ti aiutino a dare dei consigli al banco.

Sai che in questo momento c'è una grande carenza di farmacisti collaboratori?

Sì, perché mi arrivano chiamate in continuazione; ma purtroppo mi mancano ancora due esami e non posso accettare.

Pensi che, nonostante questa carenza, la facoltà debba rimanere a numero chiuso?

Sì, però magari elevando il numero d'ingressi. Ma il problema non è questo, il problema è che la gente cerca altro.

Perché?

Molti miei amici che si sono già laureati, adesso non lavorano più in farmacia. Nonostante magari lo abbiano fatto per un periodo provvisorio, adesso operano altrove. E tutti mi dicono che, se ci fosse uno stipendio decente – non dico di più –, tornerebbero tutti a fare il collaboratore. Perché comunque, soprattutto per una donna, è un lavoro che si sposa bene per chi ha o vuole una famiglia.

C'è anche un problema di prospettive di carriera?

Sicuramente.

E pensi che le catene di farmacie di proprietà del capitale offrano di più da questo punto di vista?

Beh, senz'altro.

E a te piacerebbe fare il manager di una catena di farmacia di proprietà del capitale?

Guarda, non lo so. Dovrei capire cosa significa. Non so se, visto che si tratta di società, in qualche modo tu debba consigliare agli utenti ciò che ti dicono di vendere. Io non sono disposta a questo, perché se ho studiato è perché voglio consigliare al paziente ciò di cui ha realmente bisogno. Oggi da ventiseienne ti rispondo così, ma chissà se tra dieci anni la penserò allo stesso modo…

Se nel CCNL ci fosse uno stipendio base e poi dei bonus legati alla produttività e alle mansioni effettivamente svolte in farmacia, secondo te molti neolaureati rivaluterebbero la possibilità di fare il collaboratore?

Certo, basta che non siano bonus come quelli che hanno recentemente messo nel contratto, che sono insignificanti. Se fossero allettanti, sicuramente sarebbe utile perché comunque saresti più stimolato a lavorare.

E cosa faresti per ridurre la distanza tra collaboratori e titolari? Migliorare lo stipendio nel CCNL aiuterebbe?

Sì, anche se non penso che si tratti solo di stipendio, ma di responsabilità. Ciò detto, mi rendo perfettamente conto che il titolare per legge è il responsabile della farmacia.

Per questo che ti piacciono le *Farmacie Stilo*?

Sì, perché là potrei mettermi in gioco. Altrimenti rischio di morire come collaboratore.

6.
«Il problema sono i turni. Col Covid i colleghi hanno capito che la qualità della vita vale più dello stipendio»

CECILIA, 49 ANNI
TITOLARE DI FARMACIA

Cominciamo con una domanda semplice: se non avessi avuto una farmacia, avresti scelto questo lavoro?

No. Avrei voluto fare Giurisprudenza, volevo diventare notaio. Ma io sono siciliana e, all'epoca, dalle mie parti c'era un gravissimo problema di disoccupazione, peggiore di quello che c'è adesso. Per questo mi feci convincere a studiare Farmacia: per avere un posto di lavoro sicuro.

Ma sceglieresti ancora Farmacia all'università?

No. E spero che i miei figli se ne vadano all'estero.

Quindi loro non seguiranno i tuoi studi?

Non ci pensano nemmeno. Mi dicono sempre che non vogliono vivere in prigione come me.

Trovi adeguato lo stipendio dei collaboratori?

Assolutamente no. È sbagliato, troppo basso.

Quanto dovrebbe essere?

Almeno 2.500 netti come paga base.

E la farmacia secondo te se lo può permettere?

Dovrebbero abbassare il cuneo fiscale, ma non è un problema del lavoratore se all'azienda costa il doppio.

Capisco. Ma è anche vero che l'azienda deve essere sostenibile economicamente. Altrimenti se poi fallisce, anche il collaboratore rimane senza lavoro…

Se non te lo puoi permettere, lo prendi part time. Ma tu il collaboratore lo devi pagare il giusto, altrimenti fanno bene a fare gli insegnanti.

Sei a conoscenza del fatto che in questo momento ci sia una carenza di farmacisti collaboratori?

Sì, certo.

Secondo te perché sta accadendo?

Perché il maxi-concorso ha assorbito moltissimi collaboratori, che ora sono diventati titolari. E ovviamente poi queste nuove farmacie stanno assumendo altri dipendenti. In più, come ho detto, molti stanno passando all'insegnamento.

Il motivo?

Perché a parità di stipendio lavorano di meno.

E allora perché un neolaureato dovrebbe fare il collaboratore, secondo te?

Non c'è nessun motivo, infatti, se non per passione. Se io non avessi una farmacia, credo che cercherei lavoro nelle industrie farmaceutiche o altrove, ma non come collaboratore.

Capisci che è un problema serio?

Eh, sì… Una mia dipendente pochi giorni fa mi ha detto che vuole fare l'insegnante perché cerca un lavoro con maggiore «autonomia», e i collaboratori ne hanno poca o niente. I docenti lavorano nove mesi all'anno, e solo la mattina. In più, hanno sabato e domenica liberi, vacanze di Pasqua e di Natale. Praticamente, lavorano la metà e prendono 1.400 euro al mese, che è più o meno lo stesso stipendio di un collaboratore di farmacia, che però ha degli orari e dei turni pesantissimi.

Tu hai fatto i tamponi in farmacia?

Sì, li facevamo io e uno dei miei collaboratori.

E gli hai riconosciuto qualcosa per il lavoro svolto?

Certo, come è giusto che sia. Ed è stato contento.

Che rapporto hai coi tuoi collaboratori?

Di amicizia. Li tratto come se fossi io, anzi meglio. Mi metto sempre dalla loro parte. Ti faccio un esempio: una mia collaboratrice ha avuto il Covid e quando è tornata la facevo lavorare solo mezza giornata, e da seduta: le facevo controllare le ricette. Perché io lo so come ci si sente dopo il Covid, ci sono passata, e vedevo che si stancava.

Io però so che tu dopo il Covid sei andata subito a lavorare. Lavoravi anche tu da seduta?

No, io no.

Tu no e lei si… Quanti giorni di vacanze hai preso?

Quindici giorni in tre anni.

E i tuoi dipendenti?

Quindici giorni consecutivi ogni estate, e poi gli faccio fare tutti quelli che chiedono.

Perché?

Perché si devono riposare. Lavorano meglio se sono contenti e riposati.

E quando loro riposano, tu che fai?

Cambio i turni, e copro io. Quando loro sono in vacanza io di certo non posso muovermi.

Quindi, ti sacrifichi per i tuoi collaboratori?

Certamente.

E loro te lo riconoscono?

Sì. Pensa che se loro mi vedono stanca, mi dicono di andarmene a casa.

Quante ore lavori a settimana in farmacia?

Tra le 50 e le 60 ore.

E loro 40?

Sì.

E le domeniche chi lavora?

Io sono fissa tutte le domeniche. Mentre loro ruotano, per cui si fanno una domenica ogni cinque.

Ti racconto una cosa: a seguito del Covid e del rinnovo del CCNL, sui social ho letto alcuni commenti di soddisfazione da parte di collaboratori nei confronti dei titolari in difficoltà per via della carenza di personale. Qualche titolare se li merita secondo te?

Li ho letti anch'io, alcuni sono di una cattiveria pazzesca. Guarda, io credo che non si debba mai generalizzare, ci sta sicuramente che qualche titolare ne abbia approfittato, ma non siamo tutti sfruttatori e abusanti. La maggior parte dei titolari non è così, anche se qualche mela marcia poi rischia di rovinare tutta la categoria. Io so ad esempio di un titolare che non paga gli

straordinari ai dipendenti, così come so di dipendenti che truffano l'Inps (e il titolare) con finte maternità a rischio o con congedi straordinari ingiustificati. Non siamo tutti uguali, e ritengo che generalizzare sia superficiale e controproducente per tutti.

Pensi che la carenza del personale derivi anche dalla scarsa possibilità per un collaboratore di fare carriera?

Non la fanno proprio la carriera. Che carriera fanno? Dovrebbero esserci i quadri anche per loro, ma non di 70 euro, che è un'elemosina. Anche se li classifico nel contratto come Q2, a cosa corrisponde in verità?

Tu vedresti bene l'idea di inserire nel CCNL la possibilità di erogare in busta paga dei premi legati alla produttività o ad altre capacità o mansioni del collaboratore?

Assolutamente sì. Anche rispetto alle vendite al banco (del parafarmaco, s'intende).

Cambiamo discorso. Cosa ne pensi dell'Enpaf?

Che sia una zavorra inutile.

Cosa modificheresti?

Tutto, lo abolirei. Non serve a niente. E poi mi ha dato fastidio quando ho saputo che l'Enpaf ha istituito un fondo a sostegno delle parafarmacie.

Ma l'Enpaf è di tutti i farmacisti…

Certo, ma non trovo giusto sovvenzionare chi apre dove vuole a discapito di chi ha fatto mille sacrifici per comprare un farmacia o di chi l'ha vinta a concorso dopo una vita di lavoro. Così come bisogna stare attenti anche a chi vanno le sovvenzioni delle farmacie in crisi: secondo me, se sei in difficoltà perché ti giochi i soldi a carte o perché sei un cretino, non ti meriti nulla.

Cosa pensa la gente quando dici che sei farmacista?

Dipende. Al Sud, e in particolar modo in Sicilia, il farmacista è visto come un bottegaio che dispensa farmaci su ricetta e non è molto apprezzato professionalmente. A Roma, invece, la situazione è migliore: c'è molto più rispetto.

È cambiato qualcosa dopo il Covid?

Sì, è migliorata la situazione. Secondo me la gente ha molto più rispetto di noi.

Come è diventato il lavoro in farmacia dopo il Covid, più pesante o più entusiasmante?

Dal punto di vista del collaboratore è più pesante, perché è molto più impegnativo, e non più entusiasmante. Siamo ormai diventati la «copisteria del medico» ed è una cosa che trovo degradante dal punto di vista professionale. Il fatto di stampare ancora il promemoria è un fatto che mi urta da morire.

Quindi, immagino che tu sia favorevole alla ricetta dematerializzata?

Assolutamente sì.

Cosa ne pensi delle catene di farmacie di proprietà del capitale? Se fossi un collaboratore ti piacerebbe lavorare lì, magari con maggiore possibilità di fare carriera?

Non mi piacerebbe lavorare in una farmacia di quel tipo, perché non mi piace lo stile di lavoro da supermarket; non lo trovo bello dal punto di vista professionale. Ma capisco che magari dei giovani possano essere attratti da queste cose.

Tu assumeresti un farmacista straniero?

Li ho avuti, ma non mi ci sono trovata bene.

Te lo chiedo perché, in altre nazioni, spesso il lavoro di farmacista collaboratore è svolto da colleghi provenienti da Paesi in cui il costo della vita è più basso…

Io ho avuto in prova una dottoressa albanese e un dottore proveniente da un Paese africano, però avevamo culture troppo diverse: alla fine ho scelto altre persone.

E la gente come li percepiva?

Non bene. Faceva finta di essere a proprio agio, ma si vedeva che non era così.

C'è un po' di razzismo, secondo te? E in caso, più verso il collega di colore o verso la collega albanese?

Secondo me sì. Più verso il primo. Ma devo dire, verso entrambi.

E se fosse stato francese o inglese?

Non avrebbero avuto problemi.

Allora siamo proprio un popolo razzista?

Non so se è razzismo o pregiudizio, forse siamo solo retrogradi.

Come agiresti per ridurre questa distanza che c'è tra collaboratori e titolari?

Secondo me - ma non si può fare - la soluzione è tornare ai vecchi orari. Il problema è tutto lì.

Più dello stipendio?

Secondo me sì, perché col Covid la gente ha capito che la qualità della vita conta più dello stipendio, quindi se anche tu gli dessi 2.500 euro al mese, loro comunque dovrebbero lavorare il sabato e la domenica. Alla gente fa piacere stare in famiglia, come è giusto che sia.

Però tornare indietro su turni e orari ormai è impraticabile. Cosa faresti per avvicinare collaboratori e titolari?

Mia madre diceva: «Il dipendente non ti vedrà mai come un amico. Loro saranno sempre convinti che tu li stia sfruttando».

E pensi che anche i tuoi collaboratori ti vedano così, visto il rispetto con cui li tratti?

Credo, anzi spero di no.

7.
«La colpa dei salari bassi non è del titolare»

ALESSANDRO, 25 ANNI

LAUREANDO IN FARMACIA, FIGLIO DI TITOLARE

Partiamo con una domanda franca: qual è il motivo per cui hai scelto di fare Farmacia all'università?

Crescere in una famiglia che ha sempre avuto una farmacia è stato determinante per farmi appassionare alla professione. Certamente, non è stata una scelta legata a un interesse economico.

Cosa ti appassiona del mestiere?

Senza dubbio il contatto col pubblico, la gestione di un'attività personale e l'aiuto al paziente in prima linea. Lo vedevo fare a mia madre e mi è sempre piaciuto il modo in cui lei lo faceva. E poi era bello osservare la riconoscenza di pazienti, ormai amici, che vengono da noi da trent'anni.

È vero, è bellissimo! Ma se non fossi cresciuto in questo mondo, cosa avresti fatto?

Forse ingegneria aerospaziale, come mio padre. Sono appassionato di motori.

E tra dieci anni dove ti vedi?

Sempre in farmacia, sperando di averne una in più magari.

Tu sai qual è lo stipendio che percepisce un farmacista collaboratore?

Intorno ai 1.500 euro.

E pensi sia uno stipendio giusto?

Guarda, noi diamo circa 200 euro in più a dipendente sotto forma di buoni pasto. Ci siamo resi conto del lavoro che hanno svolto in più durante il Covid: si sono sempre comportati da grandi professionisti e in maniera rispettosa, e quindi ci teniamo molto. Penso anche che il costo della vita sia esploso negli ultimi tempi. Quindi sì, credo che 1.500 euro al mese siano pochi.

Ma se non avessi avuto la farmacia, a parte ingegneria, non avresti voluto fare il farmacista collaboratore?

No, perché nonostante ritenga ci siano dei vantaggi in questo lavoro – soprattutto vedendo quello che c'è in giro – per me che sono molto ambizioso, vedo poca prospettiva di crescita personale. Cioè, il lavoro che svolgi a 26-27 anni sarà lo stesso che farai anche a 50, e a me questa cosa andrebbe stretta.

E questa cosa secondo te vale più per l'uomo che per la donna?

No. Per me non è una questione di genere, ma di inclinazione caratteriale.

Tu sai cos'è l'Enpaf?

Ehm, sì… Più o meno…

Dimmi quello che sai.

Poco più di niente. L'Ente per i collaboratori… confesso che non so molto. Leggo su qualche gruppo *Facebook* che ce l'hanno tutti a morte.

Ce l'hanno tutti a morte con l'Enpaf?

Sì, ma non solo. Ce l'hanno a morte un po' con tutti, anche con i figli dei titolari…

Quindi si percepisce una lotta intestina tra titolari e non titolari?

Guarda, come esperienza personale con i miei collaboratori, non ho mai sentito questa cosa, e penso che non l'avvertano nemmeno loro.

Ma infatti non è mai una cosa personale… Semmai più una questione di «categorie» in generale.

Esatto. In giro vedo molta invidia, e soprattutto molte critiche rivolte ai titolari, che non ritengo giustificate. Poi, sicuramente il titolare stronzo ci sarà, però non credo che si rendano conto dei sacrifici che un titolare anche a 50 anni (come può essere mia

madre) fa ogni giorno per la farmacia: in termini di risorse economiche, lavoro e tempo tolto alla famiglia.

Che cosa scrivono queste persone?

Ad esempio, che i titolari sono una «casta» e che non è giusto che le farmacie siano passate in eredità da genitore a figlio. Oppure che loro sono a lavorare, mentre il titolare è chissà dove…

Insomma, noti un livore eccessivo…

Sì, sicuramente. Se in parte questo è giustificato da una remunerazione troppo bassa, non è esclusivamente col titolare che te la devi prendere, perché se ad oggi il costo di un dipendente per l'azienda è il doppio di quanto arriva realmente in tasca al collaboratore, questo forse dovrebbe essere preso in considerazione. A volte leggo qualcuno che dice che con gli studi che ha fatto dovrebbe guadagnare il doppio, ma i conti per l'azienda devono tornare. Vedo poca conoscenza di quelli che sono i reali costi che una farmacia deve affrontare.

Mentre invece all'università si nota già questa divisione tra titolari e non titolari?

Un po' sì. Ma non è una cosa dovuta al fatto che uno ha la farmacia e uno no, è più che altro riferita a un diverso background. Ad esempio, l'80% delle persone che studiavano con me non erano di Roma, oppure hanno scelto Farmacia all'università solo perché non hanno superato il test di Medicina. Insomma, abbiamo interessi diversi…

Cosa ti dicono le persone quando gli dici che ti stai

per laureare in Farmacia?

C'è tanta ignoranza. Molti non sanno che Farmacia è una facoltà diversa e staccata da Medicina, questo mi è capitato spesso. In compenso, i miei amici, che magari fanno Economia o Giurisprudenza, riconoscono che la mia facoltà è molto più difficile delle loro.

Dove ti immagini all'apice della carriera?

Vorrei sicuramente avere una farmacia in più, ma poi credo che diversificherei i miei investimenti.

Ma rifaresti Farmacia all'università?

Sì, dai…

E secondo te gli esami che hai fatto sono coerenti con ciò che andrai poi a fare?

Neanche per sogno!

E cosa cambieresti?

Guarda, io mi laureo tra un anno e già so che farò un master alla Luiss in gestione delle farmacie; questo per dirti che manca completamente una parte economica nel nostro corso di studi. E poi bisogna riformare il tirocinio perché – te lo garantisco – nessuno fa le ore che si richiedono. Io non conosco neanche un amico che l'ha finito.

No comment. Cambiamo discorso. Tu sai che in questo

momento c'è una forte carenza di farmacisti collaboratori. Visto il problema, pensi che la facoltà di Farmacia debba rimanere a numero chiuso?

Non so se il motivo di questa carenza sia il numero chiuso...

E qual è il problema?

Secondo me il motivo principale è che, per la complessità di una laurea magistrale come quella che facciamo noi, per un farmacista collaboratore la prospettiva di carriera è limitata.

Però anche prima era difficile…

Non so. Forse il Covid ha influito. Però, io vedo anche lati positivi nel fare il farmacista collaboratore. Conosco molte persone laureate in Economia che sono senza lavoro e poi vengono assunte per sei mesi a 800 euro al mese come stagisti; mentre invece una mia amica la chiamavano ancor prima di laurearsi proponendole di essere assunta come magazziniera, nel frattempo che finiva di studiare.

Sicuramente all'inizio guadagni più di molti altri lavori. Il problema è che poi rischi di rimanere allo stesso punto per tutta la vita.

Il problema è proprio questo.

Cosa faranno i tuoi amici che si stanno per laureare?

Non saprei, perché sono tante le persone che volevano fare Medicina e che non ce l'hanno fatta.

Secondo te, col Covid il lavoro in farmacia è diventato più pesante o più entusiasmante?

Secondo me, molto più pesante che entusiasmante.

Dal punto di vista professionale non ti appassiona l'idea di fare vaccini e tamponi?

No, non mi entusiasma troppo… Forse proprio perché io non sono mai stato un «medico mancato». Preferisco dare un consiglio in più su un farmaco. Questo mi darebbe più soddisfazione.

A seguito della laurea in Farmacia, qual è secondo te lo sbocco professionale più conveniente (se non hai una farmacia di famiglia, ovviamente)?

Molti dei ragazzi che si stanno per laureare vogliono provare a fare i farmacisti ospedalieri, spinti sicuramente da guadagni più alti. O magari in azienda, con maggiori prospettive di crescita.

Come sai io sto cercando, anche con questo libro, di far dialogare titolari e collaboratori, proprio per cercare di ridurre quella distanza che a volte sembra incolmabile…

Ma infatti trovo tutto questo livore assolutamente ingiustificato. Io personalmente, lo ripeto, ho con i collaboratori della farmacia di mia madre, un rapporto meraviglioso di fiducia e rispetto reciproco. Però devo essere sincero, ho sentito di qualche titolare che manca di rispetto ai propri dipendenti anche di fronte al paziente. Sono cose inconcepibili per quel che mi riguarda.

Tornando alla domanda… cosa faresti per diminuire la distanza tra titolari e non titolari?

È un discorso molto difficile e non c'è una sola risposta. Forse serve un maggiore dialogo, ma sicuramente migliorare il contratto aiuterebbe molto.

8.
«Ho fatto 4.000 tamponi e non ho ricevuto nemmeno un piccolo bonus: mi sono sentita sfruttata!»

SARA, 45 ANNI
DIRETTRICE DI FARMACIA

Sara, la prima domanda è semplicissima: perché hai scelto di fare Farmacia all'università?

Perché mi interessava studiare come erano fatti i farmaci.

Quindi non hai scelto la facoltà per il lavoro che avresti voluto fare, ma per la materia che ti appassionava.

Esatto.

E poi perché hai scelto di diventare farmacista?

Beh, in realtà è capitato. Poi mi è piaciuto e non ho più cambiato lavoro.

Ma tra dieci anni dove ti vedi, professionalmente parlando?

Non lo so se mi vedo ancora in farmacia, perché il lavoro è sempre più pesante, impegnativo e stressante. Vorrei un posto un po' più tranquillo, anche perché dove lavoro siamo solo in due. Magari in una farmacia con più personale, il lavoro sarebbe un po' meno gravoso.

A fronte di tutto questo lavoro, cosa pensi del tuo stipendio e, in generale, di quello di un collaboratore?

Penso che non è adeguato rispetto a tutto quello che uno fa.

Tu sei direttrice, quindi inquadrata come Q1, giusto?

Sì.

Di quanto dovrebbe essere, secondo te, lo stipendio del direttore e del collaboratore?

In realtà dipende da ciò che uno fa. Ti faccio un esempio: nella farmacia in cui sono direttrice, io faccio praticamente tutto, vaccini, tamponi, eccetera. In un'altra farmacia, una mia amica fa la direttrice come me, ma non effettua praticamente nessun servizio, eppure lo stipendio è lo stesso. Quindi, credo sia giusto che il salario venga parametrato a quello che uno realmente fa.

Quanto dovrebbe essere il giusto stipendio?

Beh secondo me 2.000 euro.

Cambiamo discorso: cosa ne pensi dell'Enpaf?

Non penso cose belle, posso dirlo?

Certo. E cosa non ti piace?

Verso tanto e, se va bene, avrò pochissimo. Lo abolirei proprio!

Nel lavoro che hai scelto, quanto è importante la carriera, quanto l'aspetto economico e quanto il prestigio?

Come collaboratori, la carriera non la possiamo fare; circa il prestigio, ormai le persone sono diventate arroganti e ti trattano a pesci in faccia; rimane l'aspetto economico, ma pure quello non è il massimo.

Quindi, come direttore, ti senti all'apice della carriera?

Sì. Non c'è uno step successivo per un collaboratore...

Beh, potresti magari diventare area manager a capo di diverse farmacie in una catena in mano al capitale…

Forse, però non è la mia massima aspirazione.

Tornassi indietro a quando ti sei laureata, sceglieresti ancora di fare la collaboratrice?

No, proverei a fare l'informatrice scientifica.

Sei a conoscenza del fatto che in questo periodo le farmacie fanno fatica a trovare farmacisti collaboratori?

Caspita se lo so! È un anno e mezzo che cerchiamo qualcuno…

E, secondo te, perché non lo trovate?

Primo, perché non mandano proprio i curriculum. E poi quelli che vengono non vogliono lavorare di sabato e non vogliono fare i turni; dei tamponi neanche a parlarne e non hanno l'abilitazione per i vaccini. È ovvio che così diventa difficile. Anche solo pochi anni fa, i ragazzi erano molto più tranquilli, disponibili ed elastici. Adesso hanno tutti un sacco di pretese.

Questo accade perché sanno che c'è carenza di personale, e possono chiedere di più facendo leva su questo?

Sicuramente è così.

Da dove pensi che derivi questa carenza?

Molti colleghi sono assunti dalle farmacie con contratti a progetto solo per fare tamponi e vaccini, e poi chi esce dall'università preferisce altri lavori meglio retribuiti e meno impegnativi.

Ma perché adesso i neolaureati non vogliono fare il lavoro che fai tu?

Guarda, io vedo sempre meno spirito di sacrificio nei giovani d'oggi. Un po' c'entrano anche i social, con il mito della fama facile con minimo sforzo e massimo risultato.

Ma tu la facoltà la lasceresti a numero chiuso?

No, io aprirei a tutti.

Tu hai dei bonus legati a degli obiettivi nel contratto?

No…

E ti piacerebbe averne?

Sì, mi stimolerebbe molto. Ma non solo a me. Credo avrebbe un effetto positivo su tutti, e potrebbe essere un modo per arrotondare un po' lo stipendio.

Le farmacie si possono permettere aumenti di salario?

Qualcuna sì, qualcuna no. La mia potrebbe, ad esempio, anche perché siamo solo in due collaboratori.

A te entusiasma fare tamponi e vaccini?

No, zero. Ti dico la verità. Sicuramente la mia titolare ti risponderebbe di sì, perché comunque ci guadagna.

Tu, invece, non hai ricevuto nessun «premio» o qualche riconoscimento per aver fatto tamponi?

Proprio no. Nonostante abbia fatto 4.000 tamponi. E poi un sacco di vaccini…

Che rapporto hai con il tuo titolare?

Ottimo. Grande rispetto reciproco.

E non hai provato a chiedere un piccolo incentivo?

Sì, ho provato a buttare lì una frase per vedere se c'era la possibilità, ma ha fatto orecchie da mercante.

Come ti ha fatto sentire questa cosa?

Beh, un po' sfruttata, a dire la verità.

Ma secondo te questo fatto, che non è un caso isolato, può aver acuito la distanza tra collaboratori e titolari?

Sì, ma tanto non è che a loro gliene frega più di tanto, perché se io me ne vado ne trovano un altro.

Insomma, non è mica più così. Tu lo sai che questa estate molti titolari non sono potuti andare in vacanza perché erano in carenza di personale?

Sì, l'ho sentito…

E dopo la storia dei tamponi, non hai pensato nemmeno per un attimo: «Vi sta bene! Così imparate»?

Personalmente non ho questo senso di rivalsa. Ho letto commenti del genere sui social e capisco che qualcuno - che magari se n'è andato perché non adeguatamente ricompensato per il suo extra-lavoro - possa compiacersi nel sapere di qualche titolare al chiodo in pieno agosto.

Ti faccio un'ultima domanda: cosa faresti per diminuire la distanza tra titolari e collaboratori?

Credo che i titolari dovrebbero mettersi un po' di più nei nostri panni e venirci incontro, non solo economicamente. Dovrebbero avere anche un po' meno pretese, perché con tutti questi nuovi servizi che forniamo, non possiamo fare tutto e poi anche avere il tempo di stare al banco. Sta diventando tutto sempre più impegnativo, ma lo stipendio rimane sempre lo stesso.

9.
«Purtroppo, non vedo molte ragioni per cui oggi un giovane dovrebbe scegliere di lavorare in farmacia»

GIUSEPPE, 60 ANNI
TITOLARE DI FARMACIA

Giuseppe, ti faccio subito una domanda secca: se non avessi avuto una farmacia, avresti scelto questo lavoro?

Sì, anche perché quando ho scelto di fare Farmacia, ancora non ne avevo una.

E allora perché hai scelto questo lavoro?

Ero attratto da una professione che avesse a che fare con la terapia, e con l'aiuto attraverso la farmacoterapia in particolare. Che poi fosse in farmacia, in ospedale o nell'industria come ricercatore, questa era una scelta successiva, ma sono sempre stato attratto da questo mondo. Ho lavorato come dipendente per quattro anni e poi ho comprato una farmacia nel 1992, la stessa che ho tutt'oggi.

Dove ti vedi tra dieci anni?

Nessuno dei miei figli ha scelto il mio stesso percorso universitario, per cui tra dieci anni la mia farmacia la vedo in mano a un gruppo. Per quanto riguarda me, mi potrò dedicare al 100% alla mia azienda [di preparazioni galeniche, *ndr*] e magari collaborerò con la farmacia stessa. Insomma, mi vedo a fare di nuovo il farmacista «vero»!

Quanti farmacisti lavorano oggi nella tua farmacia?

Attualmente siamo quattro più io.

E cosa ne pensi dello stipendio dei farmacisti collaboratori? Secondo te è giusto?

È sicuramente sottodimensionato, ma d'altra parte con gli utili che realizza la farmacia, aumentare la remunerazione potrebbe voler dire diminuire il numero di persone assunte. Il costo aziendale di un farmacista è davvero molto elevato.

Tu sai che in questo momento c'è enorme difficoltà a trovare collaboratori?

Assolutamente sì. C'è un problema, forse dovuto al limite degli accessi alla facoltà e anche a un appeal più basso della professione negli ultimi anni.

Perché c'è un appeal più basso?

Io ho sempre molti ragazzi che vengono a fare il tirocinio. La loro ambizione è avere un giorno una propria farmacia, ma poi si scontrano con la realtà e si rendono conto che è sempre più difficile. Il sogno svanisce e, con esso, l'appeal che ne derivava.

Quanto pensi dovrebbe guadagnare un collaboratore?

Partiamo dal fatto che secondo me gli stipendi dei professionisti sanitari sono tutti molto bassi. Se consideriamo che un medico ospedaliero guadagna 2.500 euro, con una responsabilità penale molto più alta del farmacista, io credo che uno stipendio base adeguato per il farmacista sia 1.700-1.800 euro al mese.

E considerando che il costo aziendale è circa il doppio, la farmacia se lo può permettere?

Non se lo può permettere, proprio a causa del cuneo fiscale.

Quindi la coperta è corta?

Temo di sì.

È il motivo per cui, in questa situazione di stallo, i neolaureati vogliono fare altri lavori, come ad esempio il CRA o l'insegnante nei licei?

Stipendio basso e prospettive di carriera praticamente nulle. Ecco qui la risposta. Quando io ho cominciato a fare il collaboratore, avevo ben chiara l'idea di acquistare una farmacia…

Però avevi anche i fondi per farlo. E chi non ne ha?

Se uno non ne ha, quest'ambizione non può coltivarla. Io stesso, se non avessi avuto le possibilità economiche per acquistare una farmacia, sicuramente non avrei fatto il collaboratore, ma avrei scelto di lavorare in qualche azienda farmaceutica. Anche se devo dire che sono stato molto fortunato, perché mi sono trovato

benissimo con il titolare per cui lavoravo. Tanto che ha fatto di tutto per trattenermi. Ricordo che già mi occupavo di galenica e venivo pagato a percentuale sul numero di preparazioni che riuscivo a fare…

Tu quindi sei favorevole a inserire bonus legati alla produttività, anche nel CCNL?

Assolutamente sì, aiuterebbe a 360 gradi. Aiuterebbe la farmacia, ma anche a stimolare il dipendente. Ricordo che, quando facevo il collaboratore, ero responsabile della galenica e lavoravo dodici ore al giorno, proprio perché guadagnavo in funzione di quanto producevo. Ero stimolato così come oggi, nella mia farmacia, provo a stimolare e a incentivare i miei collaboratori, sempre attraverso bonus legati alla produttività.

Se ciò che fai nella tua singola farmacia, fosse scritto e reso possibile nel CCNL, secondo te i neolaureati potrebbero trovare più interessante, anche dal punto di vista economico, scegliere di fare il farmacista collaboratore?

Penso proprio di sì, ma adesso non è contrattualizzabile, non è regolamentato. Per ora sono tutte iniziative per così dire locali, che però secondo me sono indispensabili.

Tu che hai tanti tirocinanti, hai notato cambiamenti negli ultimi anni: nei comportamenti, nelle ambizioni?

Sì, diciamo di sì.

C'entra il Covid o c'entra magari *Instagram*?

In che senso *Instagram*?

Perché i giovani d'oggi, a causa dei social, coltivano l'ambizione di avere tutto e subito, col sogno di una bella vita e del guadagno senza fatica. Magari per questo non hanno più tanta voglia di sacrificarsi. Che ne pensi?

Che i giovani in generale, abbiano questa idea che si possa guadagnare senza grandi sforzi, è un dato di fatto. Manca il senso del sacrificio. La prima cosa che chiedono quando vengono per fare il tirocinio da me è: «Ma quante volte devo venire?» E questo accade adesso molto più di prima. «Ecco… già partiamo male!», rispondo io. «La domanda è quante volte vuoi venire se desideri imparare, perché per me puoi anche non venire per niente». La maggior parte dei ragazzi mi dice così, e capisco subito che non sono quelli giusti per lavorare da me. Sicuramente i giovani non hanno le idee chiare, e certo il Covid li ha portati molto più sui social, con le problematiche che dicevi tu prima.

Mentre il livello di preparazione si è abbassato?

Rispetto al passato assolutamente sì, però rimane comunque medio-alto. Una cosa che proprio manca è il *problem solving*, la capacità di trovare una soluzione anche ai problemi più semplici.

Credi che Farmacia debba rimanere a numero chiuso?

No, lo toglierei perché in ogni facoltà ha creato più danni che altro. È una limitazione che non ha più senso. Poi, se ci sono problemi di contenimento di costi è un altro paio di maniche. Ma al di fuori di questo, ripeto, non ha senso.

Cambiamo discorso: dopo il Covid, il lavoro in farmacia è diventato più pesante o più entusiasmante?

Tutti e due. Sicuramente molto più entusiasmante, perché ha avvicinato la gente alla farmacia. Siamo stati molto presenti come categoria durante il Covid, assai più dei medici di base, ad esempio. Finalmente la gente ci riconosce per ciò che siamo veramente e questa enorme soddisfazione non ci ha fatto sentire la fatica, altrettanto grande, dell'aumento del peso al banco.

Cosa diresti a un giovane per convincerlo a fare il collaboratore in farmacia?

Gli direi che se collabora con me imparerà veramente tanto, e poi potrà fare qualunque cosa.

Questo se collabora con te. Io vorrei sapere cosa gli diresti per convincerlo a fare il collaboratore in generale…

Gli direi che, se lavora bene, non deve guardare il contratto collettivo perché alla fine…

Eh, ma anche qui, non in tutte le farmacie è così. E nel CCNL non è previsto alcun premio di merito.

Eh già. Allora non lo so proprio.

Ecco, è proprio questo il punto.

Sinceramente non vedo molte ragioni per cui oggi un giovane dovrebbe scegliere di fare il collaboratore in farmacia.

Come ti fa sentire il fatto che i farmaci innovativi vengano dispensati solo alla ASL e in ospedale?

Tagliato fuori completamente e con grandissima rabbia. Tra l'altro, anche il piano di studi dell'università non prepara gli studenti a gestire questo tipo di farmaci. Siamo completamente esclusi dalle nuove frontiere farmaceutiche e non abbiamo nemmeno il peso politico per riportarli in farmacia. Guarda, pur di averli, io li dispenserei, non dico a costo zero, ma quasi…

Sei d'accordo con la figura del farmacista prescrittore?

Assolutamente sì. Nell'ambito di patologie circoscritte ben presenti e ben conosciute, sarebbe importante avere in mano la possibilità di maneggiare farmaci che non siano semplicemente OTC, ma passare a un gradino superiore. Non certamente antibiotici, non benzodiazepine; ma penso, ad esempio, ad alcuni anti-infiammatori con dosaggi più alti o agli antistaminici, o agli inibitori di pompa. Questo, però, deve passare ovviamente attraverso un percorso di approfondimento culturale in cui la figura del farmacista cambia alla radice e va verso una maggiore conoscenza delle terapie fin dall'università.

Ti faccio una domanda che faccio a tutti. Sarebbe giusto chiedere un taglio del cuneo fiscale in forza del fatto che i farmacisti sono incaricati di pubblico servizio? O non te la sentiresti di chiederlo perché pensi che ci siano altre aziende o categorie che ne hanno più bisogno?

È ovvio che mi piacerebbe fosse fatto per tutte le categorie, ma secondo me è una cosa certamente proponibile, proprio perché noi non possiamo permetterci (a differenza di altri) di dare

un servizio scadente alla cittadinanza. E poi il taglio del cuneo fiscale andrebbe ad aiutare il collaboratore, non il titolare.

Se poi vogliamo dirla tutta, è vero che passiamo per essere quelli che ci hanno guadagnato col Covid, ma è pur vero che siamo stati gli unici che si sono prestati a rimanere sempre aperti durante il Covid. Anche i medici di famiglia potevano farlo, però non l'hanno fatto e si sono relegati nei loro studi senza ricevere nessuno.

Cosa ti dice la gente che non ti conosce, quando gli racconti che sei farmacista?

Guarda, è un po' cambiato il sentimento della gente, e di conseguenza anche il mio. Prima lo dicevo ponendomi già sulla difensiva, perché sapevo che il primo pensiero delle persone era sempre negativo (c'è sempre la storia della nomea della casta dei farmacisti, che poi ormai non c'è più da anni).

Ora invece lo dichiaro a testa alta, con più sicurezza. Anche perché in molti mi dicono che faccio parte delle categorie degli eroi del Covid. È una bella sensazione, finalmente. Poi vabbè, tra i miei amici le battute sul fatto che siamo diventati ricchi coi tamponi è immancabile, ma è più uno scherzo che altro…

A proposito di tamponi, tu hai riconosciuto qualcosa in più ai collaboratori che effettuavano i tamponi?

In linea di massima li facevo io. Ma il collaboratore che li ha fatti è stato premiato, per così dire.

Ci sono stati diversi casi in cui i collaboratori invece non hanno avuto nessun tipo di riconoscimento o, quando c'è stato, è stato irrisorio. Che ne pensi?

Brutto. Molto brutto.

Sui social ho letto dei commenti in cui qualche collega esprimeva soddisfazione nel sapere di molti titolari costretti tutta l'estate in farmacia perché erano a corto di collaboratori. Una sorta di rivincita per quanto accaduto e di cui ti ho raccontato. Non so se c'è mai stata una distanza così grande tra titolari e collaboratori, tanto da farmi pensare che forse la corda si sia spezzata. Secondo te, cosa si può fare per sanare questa ferita?

È ovvio che c'è bisogno di uno sforzo in più da parte dei titolari, ma come ti dicevo la coperta è corta: perché la maggior parte delle farmacie non se lo può permettere come costo aziendale. Si dovrebbe parametrare alla produttività facendo partecipare di più i dipendenti; però queste a oggi sono iniziative personali, locali, non tutti lo fanno.

Beh, intanto potrebbe aiutare renderlo possibile da contratto…

Sarebbe già un bel passo, perché oggi pure i riconoscimenti che uno può dare sono limitati e oltre un certo punto non si può neanche fare… Sì, hai i buoni pasto, puoi giocare un po' coi super minimi, ma altrimenti sei bloccato. Devo dire che se fosse regolamentato, aiuterebbe. Non ci avevo mai pensato, è una bellissima idea…

Grazie. Senti, altra domanda: cosa ne pensi dell'Enpaf?

[Risponde in romanesco, ridendo] Vittò, perché vuoi rovinà l'intervista? Perché me fai sta domanda… Nun me la fa, te prego…

L'ho fatta a tutti…

E allora metti quello che ti hanno risposto gli altri!

L'ultimo mi ha detto una cosa irripetibile…

Questo è il minimo. Con tutti i soldi che hanno accumulato e che hanno da parte, dare quel tipo di pensioni è veramente una vergogna.

Tu cosa faresti per cambiare le cose?

Beh, libererei un po' di risorse finanziarie, visto il loro patrimonio immobilizzato, e le darei per lo meno ai più bisognosi. Ti pare possibile che alcuni miei amici siano in affitto in appartamenti di proprietà dell'Enpaf?

L'Enpaf se non erro può affittare appartamenti ai farmacisti. Che problema c'è? I tuoi amici sono farmacisti?

Ehm, non proprio tutti. Considera che alcuni di essi lo utilizzavano per farci dei Bed & Breakfast…

Cosa?! Davvero?? Ma segnaliamolo all'Enpaf…

Guarda, ormai ha chiuso. Ma so per certo che lo subaffittavano a uso B&B, in zona San Pietro.

Capisco…

10.
«Il mio titolare mi tratta come un figlio. Amo il mio lavoro e la sera torno a casa felice»

RICCARDO, 38 ANNI
FARMACISTA COLLABORATORE

Allora Riccardo, una domanda per conoscerti meglio: qual è il motivo per cui hai scelto di fare il farmacista?

Prima di tutto, per il contatto con il pubblico. Perché è l'unico lavoro che ti permette di vedere tante persone, tante tipologie umane, tanta commedia umana, come direbbe Balzac. In ultimo poi, col Covid questo aspetto è ancora più migliorato…

Quindi, la tua passione è aiutare il prossimo.

Esatto. In più ho una grande passione per il laboratorio galenico che mi ha trasmesso il mio mentore. Ricordo che quando ero ancora agli inizi, dopo una giornata molto pesante passata a fare preparazioni, tornando a casa ho visto un tramonto meraviglioso e mi son detto: «Sono nato per fare questo».

Dunque tu sei un farmacista puro, che ha scelto di fare

la professione per passione, e non un «medico mancato» come tanti altri colleghi?

Assolutamente.

E dimmi, dove ti vedi tra dieci anni?

Voglio essere un farmacista come adesso, ma con sempre più competenze. Vorrei fare, ad esempio, un master in Fitoterapia e uno in Preparazioni galeniche.

Sei l'unico finora che mi ha risposto mettendo in primo piano l'ambizione di accrescere il proprio sapere, piuttosto che la posizione lavorativa o il guadagno. Ma cosa ne pensi del tuo stipendio?

Il mio è abbastanza equo. Il problema non è lo stipendio in sé, quanto piuttosto la tassazione.

Parli del cuneo fiscale?

Esattamente.

Se il taglio del cuneo non fosse possibile per tutte le categorie, saresti d'accordo a chiederlo solo per alcune in particolare, tipo quelle sanitarie, in quanto incaricate di pubblico servizio?

Sì, certo. A certe professioni viene richiesta dallo Stato una qualità elevata che ad altre non viene necessariamente richiesta. Per questo non ci vedrei nulla di male.

Ma il tuo stipendio segue quello previsto dal Contratto Collettivo?

Sì, in più faccio qualche straordinario e qualche reperibilità notturna.

Però, mi chiedo, un farmacista come te che vuole imparare sempre di più, che svolge il lavoro con passione, che non si risparmia mai, che si rende sempre disponibile, è giusto che guadagni come chi fa il minimo sindacale e va solo a «timbrare il cartellino»?

No, secondo me no. Il lavoratore in ambito sanitario dovrebbe avere la giusta ricompensa in funzione anche dell'impegno e delle competenze, e queste cose nel CCNL non sono riconosciute come un valore. Spero almeno che i nostri referenti politici ci aiutino a cambiare la tassazione, perché attualmente credo sia la via più facile.

Dici questo perché pensi che le farmacie non possano permettersi di pagare di più?

Secondo me, in questo momento non possono. È la mia opinione personale, ma secondo me no.

Nemmeno se in qualche modo la retribuzione fosse parametrata alla produttività del collaboratore?

Beh, questo è un aspetto che si potrebbe approfondire…

Cambiamo argomento: cosa ne pensi dell'Enpaf?

Sono soddisfatto fino a un certo punto dell'Enpaf perché, parlando con colleghi che si sono fatti fare i conteggi, credo che per tutto quello che hanno versato, prendano un po' troppo poco.

Cosa cambieresti?

Sicuramente sono da rivedere i parametri contributivi, non tanto per il presente quanto per il futuro. Cioè, va anche bene ciò che pago adesso, ma devo avere di più dopo.

Nel lavoro che hai scelto, quanto sono importanti da 0 a 10 la carriera, l'aspetto economico e il prestigio?

Carriera 7, aspetto economico 7, prestigio 10.

Cosa ti dice la gente che non ti conosce quando scopre che sei farmacista?

Le persone che mi conoscono sanno che tipo di lavoro faccio e lo rispettano; gli altri, invece, mi dicono le solite cose che si dicono di noi…

E cioè?

Eh, che facciamo i soldi alle spalle della gente e che siamo schiavi delle case farmaceutiche.

Ah, però! che simpatici…

A dire il vero, c'è anche qualcuno che riconosce la nostra importanza sociale. Però, per la maggior parte non è così.

Dove ti immagini all'apice della tua carriera?

Mi piacerebbe molto diventare direttore della farmacia per cui lavoro.

Quindi ti trovi proprio bene con il tuo titolare. Che tipo di rapporto hai con lui?

C'è un rapporto di grande amicizia reciproca e anche di più, come fossi un figlio. Considera che ha fatto da padrino alla cresima del mio primogenito.

Che bello sentire certe cose! Senti, ma tu sei a conoscenza del fatto che c'è sempre più difficoltà a trovare farmacisti collaboratori?

Sì, lo so bene.

Secondo te perché accade?

Molti non riescono a vedere, nella professione del farmacista, il ruolo sociale che esso invece ricopre. E poi la retribuzione non è più commisurata col costo della vita, che è aumentato tantissimo mentre lo stipendio è rimasto praticamente lo stesso.

E perché i colleghi non riconoscono il ruolo sociale?

Perché questo è evidente più da fuori, mentre chi svolge questo lavoro ha percepito più gli aspetti negativi del Covid. Per molti colleghi la pandemia è stata particolarmente pesante, e ha creato anche molta ansia nel rapportarsi a un determinato pubblico.

Secondo te, vista la carenza di personale, ha senso mantenere ancora il numero chiuso per chi vuole fare Farmacia all'università?

Io sono assolutamente contrario al numero chiuso in ogni facoltà perché per me la selezione si fa lo stesso, soprattutto con materie così difficili.

Quale pensi sia il mestiere più conveniente oggi per un neolaureato?

Io penso ancora che sia il farmacista, ma a un neolaureato consiglierei comunque di fare un corso di specializzazione.

Se però è vero che con altri lavori potrebbe avere più tempo libero, salari più alti e una maggiore carriera, perché dovrebbe fare il collaboratore? Cosa gli diresti per convincerlo?

Ma guarda, io preferisco non convincere nessuno. La differenza la fa la passione. Io ho provato anche altri lavori, ma alla fine devi fare ciò che ti piace. Vedi Vittorio, il mio obiettivo non è tanto fare carriera, che pure è importante, il mio obiettivo finale è essere felice.

Non potrei essere più d'accordo. Credo che questa sia la più grande delle ambizioni possibili.

Io torno a casa e sono felice, non potrei chiedere di più. Poi è ovvio, un minimo di ambizione di carriera c'è, ci mancherebbe.

Ma ti sentiresti più motivato se nel contratto di lavoro

ci fosse una parte con dei bonus legati a degli obiettivi?

Certo, sì.

Ma nel CCNL o nel tuo contratto personale?

Nel contratto collettivo.

Perché?

Perché tutta la categoria deve poterne usufruire.

Invece, ti piacerebbe diventare manager di una catena di farmacia in mano al capitale?

Certo, non mi dispiacerebbe. Dipende però se il capitale è eticamente corretto. Io quando entra una persona in farmacia non vedo un cliente, io vedo un paziente.

Ma rispetto a prima del Covid, il lavoro in farmacia è diventato più pesante o più entusiasmante?

Per me molto più entusiasmante. È anche più pesante, ma come ti dicevo, quando uno torna la sera a casa felice, lo stress non lo senti.

La scorsa estate, a causa della carenza di personale, molti titolari sono rimasti in farmacia senza poter andare in vacanza. Su alcuni gruppi ho letto commenti di soddisfazione da parte di qualche collaboratore, che in qualche modo era contento di questa situazione.
Secondo te, i titolari si meritano questa situazione o

trovi simili commenti fuori luogo?

Io non sono tanto presente sui social, ma trovo questi commenti da condannare e irrispettosi anche nei confronti del codice deontologico. Mentre sono molto soddisfatto del rapporto che ho con il mio titolare e con tutta la sua famiglia. Sono delle persone meravigliose.

I titolari e i collaboratori scorretti sono sempre esistiti, ma io credo che siano davvero una minima parte. Nella maggior parte dei casi sono dei professionisti fantastici e bravissime persone, e tra di essi si instaura spesso un rapporto di amicizia e affetto reciproco. Perché, però, quando non si parla più del proprio titolare, ma si comincia a parlare della categoria dei titolari, scattano questi sentimenti astiosi?

Mah, secondo me è un atteggiamento che deriva da motivazioni diverse e che non c'entrano necessariamente con la reale esperienza di vita del singolo individuo. Sono problemi e pregiudizi che vengono da lontano a mio giudizio.

Il titolare qualche volta si pone nel modo sbagliato?

Sicuramente sarà successo che qualche collaboratore abbia trovato il titolare stronzo, ma sarà anche successo che qualche titolare abbia incontrato un collaboratore stronzo. Siamo tutti colleghi e non dovrebbero esserci queste categorie stupide.

Concordo! Ma, in genere, in farmacia lavora più il titolare o i collaboratori?

Personalmente, in tutte le farmacie dove sono stato i titolari lavoravano con noi, esattamente quanto noi.

Tu cosa faresti per ridurre questa distanza?

Il titolare deve dare l'esempio, deve essere il primo che arriva e l'ultimo che se ne va, come il comandante di una nave. In questo modo, il collaboratore non si sentirà mai «sfruttato».

Credi che, se tutti i titolari facessero così, cambierebbe qualcosa?

Secondo me sì.

Senti, tu hai fatto i tamponi?

Sì, ne ho fatti ben 12.000.

Ah… e ti è stato riconosciuto qualcosa in più per il lavoro che hai svolto?

Assolutamente sì, una specie di indennità.

Ma se ti avessero chiesto di fare i tamponi senza riconoscerti nulla in più, come l'avresti presa?

Beh, sicuramente ne avrei parlato col mio titolare. So di alcuni colleghi che per questo motivo si sono rifiutati di effettuarli. Perché comunque non volevano rischiare di prendersi il Covid senza avere nessun tipo di riconoscimento aggiuntivo…

E pensi che questo possa aver aumentato la distanza

tra titolari e collaboratori?

Sicuramente.

Sarebbe utile che si mettessero un po' gli uni nei panni degli altri, non trovi?

Assolutamente.

Ma per te è più il collaboratore che si deve mettere nei panni del titolare o il contrario?

Dal mio punto di vista, è più il collaboratore che si deve mettere nei panni del titolare, perché spesso non immagina la mole di problemi che questo deve affrontare e nemmeno si sforza di capirli.

E chi deve fare il primo passo?

È sempre il titolare che deve dare l'esempio.

11.
«Chi non tratta con rispetto i propri collaboratori, rimarrà presto da solo»

FLAVIO, 40 ANNI

TITOLARE DI FARMACIA VINTA A CONCORSO

Flavio, cominciamo tornando un po' indietro nel tempo: perché hai scelto Farmacia all'università?

La mia famiglia aveva una piccola farmacia rurale in Basilicata, in un paese di mille anime, e fin da piccolo mi sono appassionato a questo mestiere.

Però tu hai vinto la farmacia a Roma con il maxi-concorso.

Sì, dopo il concorso ho lasciato la provincia e mi sono trasferito nella capitale.

Tu che che sei titolare da poco tempo, cosa pensi dello stipendio dei farmacisti collaboratori?

Per quanto mi riguarda è basso. Darei minimo 2.000 euro.

E secondo te la farmacia italiana se lo può permettere?

Se avessimo degli sgravi fiscali, sì. Adesso come adesso no.

Sei al corrente del fatto che in questo momento c'è una grave carenza di collaboratori?

Assolutamente, infatti anche io ho avuto difficoltà. Per fortuna, da qualche mese ho finalmente trovato un collaboratore.

E come lo paghi?

Col normale stipendio, ma per arrotondare gli faccio fare un sacco di straordinari, pur di farlo arrivare a una retribuzione dignitosa.

Sì, però li lavora…

Sì, li lavora in effetti. Ogni tanto però gli riconosco qualche premio in busta paga.

Come miglioreresti la condizione dei collaboratori?

Io li incentiverei con dei premi al raggiungimento di determinati obiettivi, che è quello che nel mio piccolo faccio io: alla fine esce fuori un bello stipendio.

Perché si fa fatica a trovare farmacisti?

Secondo me, ha contribuito molto il grande carico di lavoro che hanno avuto le farmacie con i tamponi e i vaccini…

Nella tua farmacia, si facevano i tamponi?

Sì, li facevo sia io che, a turno, i miei collaboratori. E in più avevo anche un infermiere esterno.

E riconoscevi loro degli incentivi?

Sì, assolutamente.

Secondo te, ci sono stati titolari che non hanno dato nulla ai dipendenti che effettuavano i tamponi?

Che io sappia, sì.

E che ne pensi?

Non è stato giusto. Con una mole di lavoro così, era giusto premiarli.

E questo può avere influito sull'attuale situazione di carenza di personale?

Penso di sì, infatti molta gente si sta dileguando.

E dove vanno?

Vanno a insegnare a scuola, a quanto ho sentito. Cercano altri lavori meno impegnativi e più remunerativi.

Il presidente di Sinasfa, Francesco Imperadrice, ha detto che il nuovo CCNL si sta trasformando in un boomerang per i titolari. In effetti, sempre più collaboratori

stanno decidendo di cambiare lavoro e le farmacie rimangono in carenza di personale. Secondo te ha ragione?

Temo di sì.

Quante ore lavori al giorno?

Minimo 8. La scorsa settimana ho fatto anche le notti, praticamente 24 ore no stop per 7 giorni.

Quindi lavori di più dei tuoi collaboratori?

Sicuramente.

Prendi più vacanze di loro?

Assolutamente no.

Quante vacanze ti sei preso quest'anno?

Zero.

E i tuoi collaboratori?

Quindici giorni se li sono già presi e ora si stanno prendendo anche gli altri.

E la domenica chi lavora?

Io sempre, mentre i miei collaboratori turnano.

Quindi tu non sei uno sfruttatore?

No! *[ride]* … perché?

Ti faccio questa domanda, scherzando, perché la scorsa estate ho letto su *Facebook* dei commenti in cui alcuni collaboratori esprimevano soddisfazione nel sapere di parecchi titolari costretti a non fare vacanze per via della carenza di personale. Come se, finalmente, anche al titolare quest'anno toccasse lavorare. Secondo te sono meritati questi commenti?

Io so che ci sono molti titolari che in farmacia vanno molto poco. Però devo anche dirti che ho molti amici che, come me, stanno in farmacia tutto il giorno. La verità è sempre nel mezzo.

E come vengono trattati dai tuoi amici i loro collaboratori? Sono veramente degli sfruttatori?

I miei amici trattano i propri collaboratori con rispetto, ma in giro qualche sfruttatore c'è. Per fortuna, almeno, con la carenza di personale che c'è queste persone rimarranno presto senza farmacisti (come è giusto che sia), perché sicuramente il collega – per così dire – sfruttato, troverà facilmente lavoro da chi lo tratterà meglio.

Da questo punto di vista, è una bella notizia.

Eh sì, il mercato aiuta a regolare anche queste cose. Attenzione però, perché le persone scorrette non sono mica solo tra i titolari: a me è capitato di assumere una persona per sostituire una mia collaboratrice in maternità, ma dopo pochi giorni si è messa in maternità pure lei, portandomi un certificato di una gravidanza a rischio. Praticamente, si è fatta assumere già sapendo che era

incinta - senza dirmelo - ed è rimasta un anno a casa. Tutto questo accadeva in pieno Covid: ricordo che in quel periodo, da 8 persone eravamo rimasti in 2. Tornavo a casa la sera che non riuscivo nemmeno a parlare.

Non è tutto oro ciò che luccica quindi…

Eh no!

Ma secondo te, i titolari sono ricchi?

Secondo me lo sono stati. Adesso sono persone come le altre, che però si fanno un mazzo così. Mio zio, che adesso gestisce la farmacia di famiglia in Basilicata, lavora tutto il giorno senza farsi vacanze, e guadagna circa 60 mila euro netti l'anno. Le persone ricche sono altre…

E invece la tua farmacia?

La mia farmacia fattura quasi 2 milioni e mezzo, ma alla fine ha tantissimi costi e, quindi, quello che rimane non ti fa certo essere ricco. Le farmacie ormai hanno alti ricavi, ma guadagni molto bassi.

Cosa ne pensi dell'Enpaf?

È un ente che andrebbe rivisto perché, conti alla mano, avremo una pensione da disagiati e, visto quanto paghiamo, lo trovo assurdo. Mio nonno prendeva 200 euro di pensione Enpaf dopo aver versato contributi da titolare per molti anni. Per fortuna che insegnava a scuola, e quindi prendeva anche qualcosa dall'INPS.

Il lavoro in farmacia, secondo te, è diventato più pesante o più entusiasmante col Covid?

Più pesante. Alla fine siamo stati noi sul territorio a gestire i cittadini durante il Covid. Il medico di base è letteralmente scomparso. Di fatto, lo abbiamo sostituito noi. In farmacia io cambio un toner a settimana per stampare le ricette perché i medici ormai si limitano a mandare i *Whatsapp*, e i pazienti non li vedono da un'eternità.

Lo sai per certo?

Assolutamente sì. La quotidianità che viviamo è che il medico è assente. Almeno per quel che riguarda la mia esperienza, posso dire che dopo il Covid visitano solo su appuntamento, che però è quasi sempre 10-15 giorni dopo. Alla fine, la maggior parte delle persone rinuncia e la segretaria manda loro le ricette via *Whatsapp* o via mail, a volte anche direttamente alla farmacia che viene loro indicata dal cliente (cosa che non potrebbero fare).

Almeno, però, la gente ci riconosce il merito di esserci sempre stati…

La singola persona è senz'altro grata al proprio farmacista, ma per il grande pubblico siamo quelli che dalla *Panda* siamo passati alla *Ferrari*.

Non siamo considerati come gli infermieri, quindi?

Assolutamente no.

Perciò secondo te accade un po' la stessa cosa di quei

colleghi che, su *Facebook*, scrivono che i titolari in genere sfruttano i collaboratori, anche se non è quasi mai il loro titolare quello che si comporta male?

Esattamente.

Eppure, «non il mio farmacista», «non il mio titolare», però alla fine parlano sempre tutti male della nostra categoria. Perché secondo te?

Perché forse ci vedono ancora così, come quelli che ce ne approfittiamo…

Secondo te in passato «ce ne siamo approfittati»?

Secondo me sì.

E adesso?

Secondo me qualcuno ancora sì, ma molto meno di prima.

Cosa intendi quando dici che qualcuno «se ne approfitta»?

Che sminuisce la professione e non rispetta i collaboratori.

E cosa bisognerebbe fare per diminuire la distanza che c'è tra titolari e collaboratori?

Incentivarli. Dargli uno stipendio più alto.

Se si facesse un nuovo CCNL con uno stipendio base più alto per i collaboratori, ti arrabbieresti con i tuoi rappresentanti sindacali?

Assolutamente no, lo riterrei giusto. Avremmo meno difficoltà a lavorare e a trovare i collaboratori.

E continueresti a dare gli incentivi o basterebbe lo stipendio?

Beh, a quel punto basterebbe quello che è inserito nel CCNL.

È cambiato l'atteggiamento dei collaboratori quando vengono a fare i colloqui?

Senza dubbio. La prima cosa che ti dicono è: «Quanto guadagno?». Poi ti chiedono subito informazioni sugli orari, sui turni e sulle ferie. L'atteggiamento ormai è di chi sa che può ottenere molto perché consapevole che ci sono molti titolari in grande difficoltà.

E tu come ti comporti?

Provo a spiegare che ci sono altre persone che già lavorano nella mia farmacia, e non posso fare figli e figliastri.

E loro cosa fanno?

Al momento, non accetta nessuno. Se gli dico che devono fare i tamponi o i vaccini, di sicuro non accettano. Se gli dico che devono lavorare il sabato o la domenica, men che meno. Molte cose non le gradiscono rispetto al passato. Io ho la farmacia in

una bella località di mare: prima tutti volevano venire a lavorare qua, adesso non vuole venire più nessuno.

Quindi, se adesso un titolare vuole un collaboratore, deve pagarlo tanto e assecondare tutte le sue richieste, anche se questo significa andare a discapito di chi lavora e si sacrifica da anni in quella farmacia?

È così.

E che gli dici agli altri collaboratori?

Eh, non lo so. È una situazione difficile. Per questo scappano tutti.

Secondo te, titolari e collaboratori sono due rette parallele che non si incontreranno mai?

No dai, sono ottimista. Vedo una speranza. La categoria deve però impegnarsi a trovare una linea comune.

Ma chi deve fare il primo passo?

Ovviamente, noi titolari.

12.
«I più bravi andranno nei grandi gruppi, dove si guadagna di più e si può fare carriera»

LUCA, 34 ANNI

DIRETTORE E MANAGER DI UNA CATENA DI FARMACIE

Allora Luca, per rompere il ghiaccio, comincio sempre con la stessa domanda: qual è il motivo per cui hai scelto Farmacia all'università?

Sono sincero: faccio parte di quelli che non sono riusciti a entrare a Medicina e quindi hanno optato per Chimica e Tecnologia Farmaceutiche (CTF). Poi, dopo il primo anno, mi è piaciuta e sono rimasto.

E che pensavi di fare quando hai deciso di rimanere a CTF?

Inizialmente, la mia idea era restare nell'ambito accademico, ma poi col passare degli anni mi sono reso conto che ancora oggi, nel 2022, se non hai determinati agganci – fermo restando che devi essere bravo – non hai molte speranze.

Capisco. E, dimmi, cosa hai fatto una volta laureato?

Sono stato subito assunto da un collega proprietario di diverse farmacie a Roma. Ho lavorato tre anni come collaboratore semplice e poi mi ha offerto la possibilità di gestire quattro parafarmacie, che nel frattempo aveva aperto in centro. Poi, dopo quasi due anni, tutte le farmacie sono state acquistate da un noto gruppo italiano e contestualmente mi è stata affidata la direzione di una di queste, a Roma Sud.

Dopo solo cinque anni dalla laurea sei diventato direttore di farmacia? Complimenti!

Grazie…

Mi dici come, negli anni, è aumentato il tuo stipendio?

Sono partito ovviamente col classico contratto nazionale quando ero farmacista collaboratore, quindi non uscivo da quello schema. Poi con la gestione delle parafarmacie mi è stata riconosciuta una voce in busta paga di 500 euro lordi in più. Nel frattempo, in quel periodo per alcuni mesi ho fatto anche il notturnista, sia per accumulare esperienza che per arrotondare lo stipendio.

Però! Ti sei dato da fare…

Ho sempre pensato che si debba fare tutto, il più possibile.

E adesso?

Adesso che sono direttore, sono diventato livello quadro Q1, e

quindi la paga base è aumentata (così come anche le maggiorazioni), ma nel passaggio ho chiesto (e ottenuto) che rimanesse in busta paga quella voce di 500 euro lorde che mi veniva riconosciuta quando gestivo le parafarmacie. Inoltre, da circa un anno sono diventato area manager di una parte di Roma, e quindi in busta paga si è aggiunto dell'altro.

Adesso a quanto corrisponde il tuo stipendio netto?

Siamo intorno ai 2.300-2.400 euro netti al mese.

Tu sai che lo stipendio di un direttore di una normale farmacia indipendente è di circa 1.700 euro al mese. Ma poi che prospettive ha? Anche volendo, il titolare non ha modo di farti crescere, sia dal punto di vista della carriera che da quello economico. Sei d'accordo?

Certo…

E allora come fa un farmacista collaboratore a fare carriera se non nei grandi gruppi?

Il titolare di farmacia privata può venire incontro al collaboratore, ma fino a un certo punto. Sono d'accordo con te che il farmacista collaboratore di farmacia privata al massimo possa arrivare a fare il direttore.

Chi ha maggiori ambizioni, chi ha più voglia di fare - e forse quindi chi è più bravo - tenderà a spostarsi per lavorare nelle grandi catene?

Tendenzialmente sì, e ti dirò che anche tra gruppi si cerca di

accaparrarsi i farmacisti più validi. Ad esempio, qualche giorno fa un altro importante gruppo mi ha chiamato per offrirmi la posizione di area manager di tutto il Lazio.

E lo stipendio quanto sarebbe, in quel caso?

Mi hanno offerto 2.800 euro netti più la macchina aziendale, oltre a tanti altri benefit.

Accetterai?

Sto valutando…

Capisci, però, che per un normale titolare con un'azienda a gestione familiare è difficile competere con questi grandi gruppi nel tenersi i collaboratori più volenterosi e preparati. Non è che uno non vuole accontentare il collaboratore, non può proprio…

Lo so. Considera anche che le catene mettono nello stipendio i buoni pasto, e quindi diventa veramente difficile.

Come consideri lo stipendio di un normale collaboratore?

Adesso lo hanno ritoccato al rialzo, ma di pochissimo. Secondo me è basso, soprattutto considerato quanto ci è stato chiesto negli ultimi anni. Mi riferisco al lavoro svolto in particolare con i vaccini e i tamponi. Grazie anche al nostro lavoro, le farmacie sono diventate ancora più indispensabili per i cittadini e questo dovrebbe esserci riconosciuto.

Ma secondo te, le farmacie si potrebbero permettere di pagare di più un collaboratore?

Alcune sì e altre no.

Sei al corrente che in questo momento non si trovano collaboratori di farmacia?

Certo!

Secondo te, qual è il motivo?

Penso che molti neolaureati non si siano voluti mettere in prima linea durante il Covid. Tanto è vero che adesso, rispetto a un anno fa, la situazione mi pare stia leggermente migliorando.

Non pensi che c'entri anche il discorso economico e della carriera?

A dirla tutta non credo: so di amici che, ad esempio, lavorano in azienda come informatore scientifico e il loro stipendio è più o meno lo stesso.

Però, magari non hanno gli orari dei farmacisti e hanno maggiori possibilità di carriera…

Questo è vero, però per me il Covid è stato determinante.

Cambiamo discorso, tu sai cos'è l'Enpaf ovviamente…

Sì, purtroppo sì.

Cosa ne pensi?

[omissis]

Addirittura?! Cos'è che non ti piace?

La cosa che mi disturba di più è che i neolaureati sono praticamente costretti a pagare il contributo di solidarietà, una cifra di fatto a fondo perduto della quale non ti tornerà mai nulla indietro. I ragazzi preferiscono tutti versare questa cifra (che non arriva a 200 euro) piuttosto che pagare la quota minima ridotta, che equivarrebbe a dare una cifra come la tredicesima o la quattordicesima direttamente all'Enpaf. Praticamente una tassa.

Dove ti immagini all'apice della tua carriera?

Attualmente, mi vedo in una posizione manageriale sempre all'interno di un grande gruppo.

Quindi non come imprenditore, magari titolare di una tua farmacia?

No, attualmente no.

Rifaresti Farmacia all'università?

Per come sono andate le cose, direi di sì.

Lasceresti il numero chiuso?

Secondo me una selezione ci deve sempre essere, ma credo che in facoltà difficili come Farmacia e CTF, la selezione avvenga

naturalmente dopo il primo anno. Quindi, più che il numero chiuso all'ingresso, direi che se entro l'inizio del secondo anno non hai superato almeno tre esami, non puoi andare avanti.

Torniamo al tuo contratto. Per caso hai anche dei bonus al raggiungimento di alcuni obiettivi?

Sì, abbiamo dei target trimestrali.

E quanto prendi in più se li raggiungi?

Considera una mini-quattordicesima ogni tre mesi, circa 1.000 o 1.100 euro.

Ti rendi conto che questa è fantascienza per un normale collaboratore?

Sì, anche se avendo avuto la fortuna di lavorare sempre in questo ambiente, forse non me ne rendo conto del tutto.

Se i bonus fossero inseriti come possibilità nel CCNL, incentiverebbero i neolaureati a scegliere di fare il farmacista collaboratore?

Certamente. Da noi abbiamo dei benefit al raggiungimento di alcuni obiettivi, come ad esempio le vendite sulla linea di prodotti a marchio di proprietà della catena. Parlo ovviamente di parafarmaco, ma ti posso dire che queste cose stimolano molto i dipendenti.

Durante il Covid, il lavoro è cambiato molto. Secondo te è diventato più pesante o più entusiasmante?

Ma guarda, inizialmente l'avevo presa molto male (nel senso che c'era molto paura). Poi col passare del tempo l'ho molto rivalutato ed è stato un vero e proprio servizio che abbiamo fatto ai cittadini, e questo loro lo hanno capito. Quindi, direi entusiasmante e pesante allo stesso modo.

I dipendenti delle farmacie del tuo gruppo venivano remunerati anche a seconda di quanti tamponi facevate?

No, c'era qualcosa in più per i vaccini, ma non per i tamponi.

Ma com'è stato preso il fatto che molti collaboratori abbiano rischiato effettuando i tamponi in farmacia e portando un grande valore aggiunto all'azienda, senza però guadagnare nulla in più?

È stato deprimente. Molti miei amici che lavorano in altre farmacie, mi hanno raccontato che facevano tamponi dalla mattina alla sera perché il titolare non riusciva a prendere un infermiere o un biologo, e a fine giornata erano sfiniti, senza ricevere però nulla in più in busta paga.

Questo fatto secondo te ha inasprito i rapporti tra titolari e collaboratori? Intendo in generale…

Penso proprio di sì. Tantissimo. Credo che la distanza tra titolari e collaboratori sia molto aumentata. Lo vedo anche quando faccio le assunzioni: sento i colleghi che provengono da altre realtà, e mi rendo conto che io sono molto fortunato.

Poi, per carità, ci sono anche moltissimi titolari che tengono più ai collaboratori che a loro stessi, non posso fare di tutta l'erba un fascio.

Ma come sono questi giovani cui fai i colloqui?

Il livello si è abbassato, sia come preparazione sia come voglia di lavorare. Dieci anni fa vedevo che i farmacisti si «mangiavano il banco», avevano molta più voglia. Ora invece vedo che i collaboratori vengono, timbrano, fanno il loro, ma nulla di più e nulla di meno.

Secondo te perché accade questo?

Magari molti neolaureati prendono la farmacia come una via di passaggio, un posto di lavoro in cui stare due o tre anni, fare esperienza, prendere qualche soldino e poi cercare un altro tipo di lavoro. Non lo considerano il lavoro definitivo, quello per cui dare l'anima.

Pensi sia giusto ridurre il cuneo fiscale per una categoria come la nostra che svolge un servizio di pubblica utilità, o magari pensi che ci siano altre categorie più in difficoltà, che ne hanno bisogno prima di noi?

È ovvio che sarebbe meglio se fosse ridotto per tutti, ma io penso che per le categorie che lavorano nell'ambito sanitario – quindi noi, come anche i medici o gli infermieri – lo Stato debba intervenire per aiutarci a risolvere almeno in parte questa problematica contrattuale. Il cuneo fiscale è davvero esagerato.

Nei vari colloqui che fai per assumere il personale, ti stanno capitando farmacisti stranieri?

Mi stanno capitando farmacisti ucraini e di altri Paesi dell'Est.

Secondo te, può accadere, come già succede nei Paesi anglosassoni, che il mercato si possa autoregolare e vengano sempre più farmacisti da nazioni in cui il costo della vita è più basso?

Quello sarebbe un problema.

Perché?

Andrebbe a discapito dei farmacisti italiani, perché se vengono da altre nazioni farmacisti che si accontentano di quello stipendio, il mercato si satura e quindi non risolveremo mai il problema di un adeguamento del contratto.

Ma tu assumeresti un farmacista straniero?

Guarda, se fossi in una zona turistica sì, ma in una farmacia di quartiere preferisco un collaboratore che abbia la totale padronanza della lingua italiana.

Ma il cittadino italiano come lo vede un farmacista straniero?

Sicuramente preferisce farsi servire da un italiano.

E questo accade perché è convinto che non abbia la stessa preparazione di un collega italiano o è una questione di pregiudizio culturale?

Una via di mezzo.

13.
«Titolari e collaboratori dovrebbero scambiarsi i ruoli per qualche tempo, così si capirebbero di più»

GIULIA, 45 ANNI

EX TITOLARE, ORA COLLABORATRICE A PARTITA IVA

Giulia, cominciamo con il motivo per cui hai fatto Farmacia all'università.

Sicuramente un po' per emulazione del lavoro di mio padre. Sono cresciuta in farmacia e sono sempre stata affascinata dal tipo di lavoro che svolgeva. E poi perché pensavo che fosse un lavoro compatibile con la gestione della famiglia, che era il mio primo obiettivo fin da piccola.

Hai detto «pensavo che fosse». Quindi vuol dire che non è compatibile?

No, da titolare non lo è. Da collaboratore part time forse può esserlo, ma da collaboratore libero professionista (come sono io) è totalmente incompatibile.

Tu hai dei figli vero?

Sì, e già se sei madre di due figli secondo me non è conciliabile con l'essere titolare di una farmacia.

E le donne che invece lo fanno?

Sicuramente da qualche parte fanno acqua. O delegano in farmacia o delegano a casa.

Questo, però, non vuol dire che la donna debba mettere da parte la carriera…

No, per carità. Però, per esperienza ti dico che la mamma in genere si occupa al 70-80% della gestione dei figli, ed è quel «pezzetto» in più che ti limita. Poi cambia da persona a persona. Io parlo per me, ma dipende se una persona vuole dedicarsi più alla famiglia o più al lavoro. È una questione di priorità.

Se non avessi avuto la farmacia, avresti fatto la stessa facoltà?

No, avrei fatto qualcosa nel mondo dello sport. Magari mi sarei iscritta all'ISEF…

Voi avete venduto la vostra farmacia, che era una ditta familiare, e poi cosa?

Sono rimasta per sei mesi come dipendente nella mia ex farmacia, ma non era una cosa fattibile perché di fatto lavori a casa tua, senza che sia più casa tua… Capita anche che tutti continuino a cercare te ed è normale che al nuovo proprietario questo possa dare fastidio. Comunque, è stata un'esperienza formativa per capire le mie esigenze e cosa avrei voluto fare.

Quindi tu sei passata da titolare a collaboratore. Cosa ne pensi dello stipendio dei collaboratori?

Penso che per l'azienda sia un costo molto elevato, ma al tempo stesso ritengo che il collaboratore guadagni poco. Ancora una volta le tasse si «mangiano» tutto lo stipendio.

Tu, quindi, ridurresti il cuneo fiscale?

Assolutamente sì. Così, a parità di costo per l'azienda, il collaboratore guadagnerebbe molto di più, perché comunque penso sia assolutamente mal retribuito per quello che è l'impegno. Parlo di impegno fisico, di orari difficili, di ferie che non ti puoi prendere quando vuoi, perché giustamente devi concordarle col titolare e con i tuoi colleghi. Questo accade soprattutto se si lavora in una farmacia indipendente media italiana, perché già in una catena di quattro-cinque farmacie, credo si possa far ruotare più facilmente il personale.

Secondo te, in forza del fatto che siamo incaricati di pubblico servizio, sarebbe lecito chiedere per la nostra categoria un abbattimento del cuneo fiscale?

Sì, andrebbe chiesto.

Ma per tutte le categorie o solamente per la nostra?

Io parlo per noi, perché conosco i problemi della mia categoria, e ti dico che assolutamente è necessario.

Mentre ritieni lo stipendio dei collaboratori adeguato?

Con l'aumento del costo della vita che stiamo attrvaersando, al momento è assolutamente inadeguato. So che è stato appena rinnovato di qualche decina di euro per i collaboratori semplici (i cosiddetti Q3), e che è stata introdotta la figura del Q2 per chi viene nominato responsabile di determinati servizi; ma io che giro tanto ti posso dire che non vengono proprio nominati i responsabili. Poi io mi sento un po' tra l'incudine e il martello: capisco benissimo anche le difficoltà dei titolari, perché lo sono stata e so che non è tutto oro quello che luccica. Mi ricordo che ogni momento mi arrivava una batosta economica. Arrivavo in farmacia e dicevo: oggi cosa mi succederà?

A quanto dovrebbe corrispondere lo stipendio dei collaboratori?

Guarda, secondo me lo stipendio dovrebbe essere 1.800 euro più la possibilità di avere dei bonus a seconda della produttività del farmacista.

Tu come partita Iva quanto guadagni al mese?

Considera che il pomeriggio praticamente non lavoro mai, perché lo lascio libero per la famiglia. Quindi, lavoro meno ore di quelle che potrei lavorare, ma se lavorassi a tempo pieno guadagnerei parecchio di più.

Quanto esattamente?

Guarda, io arrivo ai miei 2.000 euro al mese facendo una mezza giornata, però poi pago l'Enpaf per intero (4.600 euro all'anno) e le tasse che, per il regime forfettario da me applicato, sono il 12% dell'80% del fatturato; quindi, diciamo che sto sui 1.400

netti. Però, mi gestisco il lavoro come mi pare, lavorando in media quattro ore al giorno per cinque-sei giorni la settimana.

Quindi tu guadagni 100 euro in meno di un collaboratore full time, lavorando la metà.

Sì, però non ho la tredicesima né la quattordicesima, non ho ferie e nemmeno malattie. È comunque una scelta rischiosa, che io mi posso permettere perché ho un marito alle spalle, ma non è una cosa per tutti. Guarda, rispetto a un collaboratore part time, se considero lo stipendio complessivo spalmato sui 12 mesi, più o meno siamo là. Però, sono libera. Lavoro quando dico io, vado in ferie quando voglio… Insomma, gestisco il mio tempo.

Hai notato che in questo momento c'è carenza di farmacisti collaboratori?

Se l'ho notato? Tu non sai quanti messaggi e chiamate mi arrivano ogni giorno da parte di titolari disperati…

Hai aumentato le tue tariffe?

Eh, un pochettino sì. Da 25 sono passata a 28 e poi dal 2023 passerò a 30 euro l'ora. So che c'è anche chi chiede di più, però io mi metto sempre nei panni dei titolari. Il problema è che non riesco nemmeno più a inserire nessuno: sono *fully booked*, tanto che ho un sacco di lavoro da dare ad altri colleghi che sono bravi e onesti.

Perché in questo momento c'è mancanza di collaboratori?

Secondo me dopo il Covid (ma questo non vale solo tra i farmacisti) le persone hanno cambiato un po' le priorità nella vita. Hanno l'obiettivo di stare bene subito, di vivere il momento. Si ha meno voglia di lavorare, o comunque questo desiderio è un po' mutato, e quindi un giovane non sceglie più di fare il collaboratore in farmacia: orari distribuiti male, turni difficili…

Ma, secondo te, per i giovani c'entra più il Covid o più *Instagram*?

Eh, bella domanda. Le cose secondo me sono concatenate, perché il Covid ha portato anche a un uso spropositato dei social. Io lo vedo con mio figlio più grande, che ha quindici anni: non esce di casa, non vede un amico, non si fa un giro… è tutto mediatico. Il nostro lavoro invece è un lavoro fisico, che fai dal vivo, a contatto con le persone, e con poca crescita.

C'è forse maggiore paura del futuro, e quindi si cercano anche i 200 euro in più che magari ti offre un lavoro diverso da quello del collaboratore?

Sì, le persone cercano uno sbocco diverso da quello della farmacia.

Più gli uomini o più le donne?

Anche le donne.

Quindi la farmacista che vuole fare la mamma con lavoro part time nella farmacia sotto casa non c'è più?

Sono molto poche ormai. Anche la donna oggi vuole fare

carriera e quindi cerca altre cose, perché come collaboratore in farmacia sa che c'è poca possibilità di crescita.

Hai mai pensato di fare l'insegnante al liceo?

Sì, ma non sono tagliata per questo. Bisogna saperlo fare, così come bisogna saper fare anche il farmacista. Aggiungo che tra i giovani colleghi vedo molto pressappochismo. Le prime domande che fanno al titolare durante il colloquio sono: «Quanto guadagno?»; «Che orari faccio?»; «Ma il sabato lavoro?».

Hai visto un cambiamento nei collaboratori negli ultimi anni?

Sì, ho trovato molta meno voglia di sacrificarsi e minore preparazione.

Perché c'è meno voglia di sacrificarsi?

Perché a mano a mano che andiamo avanti le generazioni sono sempre più svolgiate.

Allora c'entra *Instagram*…

Eh, forse sì…

Cambiamo argomento. Che ne pensi dell'Enpaf?

Te lo dico alla romana: una grande sòla *[ride]*. Gli dai un sacco di soldi e non hai «nulla» in cambio. Hai una pensione minima sì, hai uno straccio di maternità da titolare ok, ma poi? Gli verso veramente tanti soldi all'anno, ma poi chi mi dice che arriverò

all'età pensionabile? Insomma, molti esborsi e zero garanzie.

Ma tu rifaresti Farmacia all'università?

No, probabilmente no.

Credi che debba rimanere a numero chiuso, vista anche la carenza di personale?

Sinceramente non ne vedo la necessità. Quello che ti posso dire è che vedo molta poca cultura nei giovani colleghi.

Ti piacerebbe diventare un manager di una catena di farmacie in mano al capitale?

No.

Non ti piace il capitale o non ti piace fare il manager?

Il manager. Personalmente non aspiro a questo tipo di carriera, ma capisco che per un giovane possa essere allettante.

Senti, ma rispetto a prima del Covid, il lavoro in farmacia è diventato più pesante o più entusiasmante?

Più pesante. Da 0 a 10 direi 9, soprattutto durante il periodo più duro del Covid. Più entusiasmante direi 5. Non mi è dispiaciuto fare i vaccini e i tamponi, però rispetto alla maggior fatica è comunque un appagamento minore.

Come pensi si siano sentiti i collaboratori che hanno fatto migliaia di vaccini e tamponi correndo anche dei

rischi e portando dei benefici importanti all'azienda, ma che non hanno visto cambiare di una virgola il loro stipendio?

Ti posso dire che ho sentito molti collaboratori delusi per questa cosa.

Cioè si aspettavano un riconoscimento in più?

Sì, qualcosa che non è arrivato. E, se è arrivato, in maniera assolutamente minima.

Tu da titolare avresti riconosciuto loro qualcosa in più?

Sì, l'avrei fatto. Quello che cerco sempre di trasferire agli altri titolari - ma non mi ascolta nessuno - è che se tu non curi il dipendente, la farmacia non va avanti. Se il dipendente viene al lavoro contento, invece, è tutta un'altra musica.

Ma tu saresti d'accordo nell'inserire nel CCNL la possibilità di far guadagnare il dipendente in funzione anche di alcuni obiettivi, come ad esempio le vendite di parafarmaco al banco?

Sì, sono favorevole. Ci vuole un incentivo, anche se è sempre un equilibrio difficile, perché poi non ci dev'essere una competizione eccessiva tra i collaboratori.

Tu sei unica nel tuo genere; sei stata titolare, poi collaboratore e ora farmacista a partita Iva. Essendo un po' nel mezzo, cosa faresti per ridurre la distanza che c'è tra titolari e collaboratori?

Il titolare dovrebbe rendere più vivibile, anche a livello di comfort, lo stare in farmacia per un dipendente, mentre quest'ultimo dovrebbe rendersi conto delle incombenze che ha un titolare e che sono tante, molte più di quelle che il collaboratore immagina.

A volte il titolare non dorme la notte per le preoccupazioni…

Proprio così. Credo che dovrebbero fare come in quel famoso film in cui padre e figlio esprimono un desiderio e si scambiano per magia l'identità.

Credo fosse *Viceversa*, un film degli anni '80. Ma ce ne sono tanti su questo tema…

Sì, credo dovrebbero scambiarsi i ruoli per qualche tempo, così si capirebbero molto di più!

Chi ci guadagnerebbe di più a scambiarsi i ruoli?

Entrambi.

Mentre aumentare un po' lo stipendio secondo te potrebbe aiutare?

Un pochino senza dubbio aiuterebbe, ma bisogna capire quali sono alla fine le problematiche, sennò tra qualche anno saremo punto e accapo.

Titolari e collaboratori sono rette parallele che non si incontreranno mai?

No dai, sono ottimista.

All'estero ci sono molti collaboratori che provengono da Paesi stranieri. In Gran Bretagna o negli Stati Uniti, ad esempio, moltissimi sono originari dell'India o di altri Paesi asiatici dove il costo della vita è molto meno caro. Credi che si arriverà a questo anche in Italia?

Dubito che il titolare italiano assumerebbe questo tipo di collaboratore.

Perché?

Per me c'è ancora qualche pregiudizio culturale.

Ma è razzismo?

No, non è razzismo…

In quel caso, sarebbe solo il titolare a sentirsi a disagio o magari anche i clienti?

Tutti e due.

Quindi anche l'italiano medio ha del pregiudizio?

Sì, certo, anche l'italiano medio.

Forse noi italiani siamo ancora un po' provinciali?

Purtroppo siamo molto poco aperti.

CONCLUSIONI

Mi rendo conto che dopo il Covid siamo tutti molto stanchi, e l'ultima cosa che ci va di fare, è affrontare problemi atavici che covano sotto la cenere da chissà quanti anni. Ma stavolta purtroppo non possiamo più far finta di niente, perché a forza di girarci dall'altra parte, a forza di rimandare, stiamo per oltrepassare il punto di non ritorno, e nella vita ho imparato che nascondere la polvere sotto il tappeto non è mai una soluzione.

La grave carenza di farmacisti collaboratori non è certamente frutto di una casualità, ma – come avete avuto modo di comprendere dalle interviste – una seria conseguenza di un profondo malessere professionale di moltissimi colleghi. Se non si pongono dei correttivi, se si continua a dire «Va tutto bene, madama la marchesa», la situazione non potrà far altro che peggiorare.

Dico questo perché lo scorso 28 settembre ho letto un articolo su *Farmacista 33* in cui Federfarma Verona annunciava che nelle farmacie della città scaligera vi sono oltre 30 posti di lavoro vacanti, e attribuiva questa situazione a un «fisiologico cambio generazionale». Il comunicato è scritto nella forma di chi vuole comunicare un'opportunità di lavoro per eventuali colleghi in cerca di occupazione, ma tra le righe si legge chiaramente la difficoltà delle farmacie veronesi nel trovarne, e il tono è di chi cerca a tutti i costi di convincere l'interlocutore a scegliere di lavorare come collaboratore di farmacia.

Nell'articolo, infatti, si ricorda che «i farmacisti che lavorano oggi in farmacia sono chiamati a rivestire ruoli professionali di

spessore, indispensabili alla comunità, con prestazioni sanitarie fino a un paio di anni fa impensabili. Non solo le vaccinazioni, con la relativa formazione professionale, ma tutto l'ampio ventaglio della telemedicina che vede il farmacista impegnato nel servizio al paziente insieme al medico specialista». E poi: «Si tratta di una veste sanitaria allettante che valorizza l'impegno professionale, senza mai dimenticare la fondamentale dispensazione del farmaco».

Ovviamente, di questo comunicato condivido e sottoscrivo ogni singola parola riguardante l'alto valore professionale del farmacista, ma suvvia… veramente vogliamo ancora far finta che non stia succedendo niente e derubricare questo problema a un «fisiologico cambio generazionale»? Di seguito, riporterò solo alcuni dei commenti a questo articolo apparsi sulla pagina *Facebook* di *Farmacista 33*.

«Ma quale cambio generazionale… quasi tutti i farmacisti collaboratori se ne scappano da questa professione!»

«Dalle mie parti si dice: "Chi è causa del suo mal pianga se stesso"»

«Io ho lasciato a 46 anni. Cambio generazionale de che?»

«Provate a cambiare il contratto»

«Ma quale cambio! Il posto fisso fa gola a tutti! Sono scappati nell'insegnamento…!»

«Ma che cambio generazionale…. Semmai cambio di lavoro!»

«Cambia tutto tranne il contratto»

«Ma quale cambio generazionale… stanno tutti scappando! Finché non si darà valore al farmacista con una revisione del contratto nazionale, quei pochi che rimangono bisogna tenerseli con cura!»

«Si continua a fingere di non vedere il problema»

«Si tratta di cambio di ambiente professionale. Stesso titolo di studio in altri comparti garantisce contratti migliori e conseguente qualità della vita migliore. Un farmacista abilitato impiegato in azienda o in ASL ha stipendio e orari decisamente differenti. Continuare a far finta di ignorare i motivi per cui sempre più farmacisti lasciano il banco e sempre meno nuovi farmacisti lo scelgono, non aiuta di certo la professione»

«Cambio generazionale… Non fa neanche ridere… Tutte queste mansioni non retribuite… Lo "spessore" è solo quello della tasca dei titolari»

Leggendo questo articolo e questi commenti, mi continuavano a risuonare in testa le parole di Francesco Imperadrice che ho citato nell'introduzione: «boomerang» e «goccia che ha fatto traboccare il vaso».

Credo sia evidente che c'è un problema da risolvere e il mio tentativo, come avrete notato nelle interviste che avete letto, è proprio quello di «stressare» alcuni temi tabù, per cercare di instaurare un dialogo – anche se per adesso solo nelle pagine di questo libro – tra titolari e collaboratori.

Probabilmente quello che bisognerebbe fare è proprio ciò che suggerisce Giulia alla fine della nostra chiacchierata: mettersi ognuno nei panni dell'altro per capire i diversi punti di vista. E in qualche modo è proprio questo lo scopo delle interviste che ho riportato: leggendole è possibile imparare tante cose gli uni degli altri.

Ma il bello è che alla fine, seppure da diverse angolazioni, si scopre che la pensiamo allo stesso modo su moltissimi temi. Tutti i colleghi con cui ho avuto il piacere di parlare, siano essi titolari o collaboratori, sono ad esempio concordi nell'individuare i motivi principali di questa crisi. Tirando le somme, possiamo affermare che la situazione attualmente in essere affonda le proprie radici almeno al 2012, anno in cui le farmacie sono cambiate profondamente a causa della liberalizzazione di orari, turni e ferie.

Da quel momento, chi più chi meno, tutte le farmacie hanno prolungato l'orario e le giornate lavorative, sperando così di tamponare il calo di fatturato e di marginalità che avevano subìto negli anni precedenti, a causa di una lunga serie di provvedimenti governativi sfavorevoli. Il sabato e la domenica diventano normali giorni lavorativi, gli orari si estendono spesso fino a dopo cena (creando tra l'altro non pochi problemi di sostenibilità alle poche farmacie notturne rimaste), le ferie estive si riducono a poco o nulla.

Insomma, in pochi anni il lavoro del farmacista è diventato difficilmente conciliabile con una vita privata anche solamente normale. Negli anni successivi poi, ha preso sempre più piede la cosiddetta «farmacia dei servizi» che, pur rappresentando una grande opportunità per la farmacia e un servizio importantissimo per la cittadinanza, comporta comunque un aggravio d'incombenze e responsabilità.

Ma è con il Covid e con la sottoscrizione del rinnovo del Contratto Collettivo che la situazione è precipitata. Tra il 2020 e il 2021 la farmacia è cambiata radicalmente. La nostra categoria durante la pandemia ha di fatto riempito il vuoto lasciato dai medici di base, che per molto tempo hanno evitato il contatto coi pazienti.

Se da una parte questo ha portato a un sensibile miglioramento della percezione della nostra categoria agli occhi dei cittadini e delle istituzioni, ha però rappresentato anche un significativo aumento di lavoro, stress, pericolo e responsabilità, professionale e non solo. I tamponi, i vaccini, la gestione dei cittadini durante il lockdown, il problema delle mascherine, sono solo la punta dell'iceberg di ciò che abbiamo dovuto fronteggiare durante il Covid.

Un lavoro che spaventerebbe chiunque e che dovrebbe essere remunerato in proporzione al livello di rischi, difficoltà e responsabilità che esso comporta.

Il contratto collettivo e le prospettive dei giovani

Come abbiamo avuto modo di capire, l'accordo del nuovo CCNL ha disatteso le aspettative che molti collaboratori nutrivano su di esso, contribuendo a far sì che diversi colleghi - non solo neolaureati - stanchi, impauriti e delusi dalle nuove condizioni salariali, abbiano deciso (e continuino a decidere) di intraprendere nuovi percorsi professionali.

Un insegnante, a parità di stipendio, lavora molto meno: pomeriggi liberi, weekend liberi, festività libere, estate libera… il tutto, peraltro, con molto meno pericolo per la propria salute. Un informatore scientifico ha una prospettiva di carriera all'interno dell'azienda per cui lavora, ha turni e orari umani, e diversi benefit che incentivano sicuramente il lavoratore. Il farmacista ospedaliero, dal canto suo, vanta uno stipendio maggiore, un posto fisso (che non guasta), e ancora una volta turni e orari normali. Per non parlare dell'occupazione più ambita tra i giovani studenti di Farmacia: il Clinical research associate, ritenuto un lavoro molto interessante e remunerativo.

Ma la «concorrenza» non è solamente al di fuori dell'universo farmacia. Anche all'interno del nostro microsistema, sempre più colleghi cercano lavoro all'interno delle catene di farmacie di proprietà del capitale.

Uno dei grandi problemi della professione di farmacista collaboratore è la pressoché nulla possibilità di fare carriera all'interno di una normale farmacia indipendente. Non è cattiveria, ma se il titolare è per legge il responsabile dell'azienda, la strada è naturalmente bloccata e, per quanto si possa delegare a un collaboratore meritevole, più di tanto non si può fare. Perché l'ascesa è impedita proprio dal proprietario dell'azienda, com'è normale che sia.

Questo invece non accade nelle catene di farmacie, in cui non c'è un titolare bensì una società, e si ha un'organizzazione aziendale precisa formata da professionisti del settore ben remunerati e con un ruolo di responsabilità che va oltre la gestione della singola farmacia. A tal proposito, vi rimando all'intervista di Luca, che a 34 anni è direttore e area manager di un grande gruppo, e guadagna quasi il doppio di un collaboratore di farmacia indipendente.

La curva dell'offerta di lavoro

Io faccio parte di quel gruppo di colleghi che hanno scelto di esercitare la professione, condizionato in parte dal fatto di avere una farmacia di famiglia; ma dopo l'abilitazione, mentre lavoravo ho voluto comunque coronare il mio sogno di prendere una seconda laurea in Economia. Una delle cose che ho imparato durante questo percorso universitario, è che il mercato trova sempre una via per ottenere il suo equilibrio. E questo vale ovunque ci siano una domanda e un'offerta, e così anche nel mercato del lavoro.

Nel sistema delle farmacie si sta verificando un fenomeno ben preciso: la curva dell'offerta di lavoro (vale a dire quella relativa al lavoro offerto dai collaboratori) si sta spostando verso l'alto rispetto a prima. Questo implica che, a parità di salario (l'aumento dato dal nuovo CCNL è considerato ininfluente dai colleghi), le persone disposte a lavorare sono di meno rispetto a prima; ma significa anche che è necessario un salario più alto, per far sì che lo stesso numero di colleghi di prima sia disposto a svolgere quel lavoro.

Spostandosi verso l'alto, la curva dell'offerta di lavoro trova un nuovo punto d'intersezione con la curva della domanda (cioè quella relativa alle aziende che cercano lavoratori) detto «salario di equilibrio», e ciò che ne deriva è un salario maggiore.

Di fatto, è ciò che sta succedendo in questo periodo: i titolari, bisognosi di forza lavoro, pur di trovare un nuovo collaboratore sono disposti ad aumentare lo stipendio attraverso bonus, buoni pasto, superminimi o altro, se non anche a elargire orari e turni particolarmente vantaggiosi al neoassunto, creando però non pochi problemi con il personale già esistente in farmacia.

Non so se Imperadrice intendesse questo, ma il Covid e la delusione del CCNL sono stati la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Molti collaboratori, invece di scendere in piazza e scioperare, hanno più semplicemente deciso di mollare tutto e cambiare lavoro, provocando quello spostamento della curva dell'offerta di lavoro di cui parlavo prima.

Come dicevo, però, il mercato trova sempre il suo equilibrio e in questo caso, ciò si traduce in un salario più alto o - se questo non può avvenire - in una carenza di personale. Ecco, dunque, il «boomerang»: l'abbandono del proprio lavoro. Forse il peggiore degli scioperi possibile e, sicuramente, una sconfitta per tutti: titolari, collaboratori e, in definitiva, i cittadini, che subiranno le conseguenze date da un peggioramento del servizio.

Ma c'è un problema ulteriore. Perché il CCNL, fissando lo stipendio dei collaboratori, blocca di fatto il libero movimento della curva dell'offerta e il conseguente raggiungimento del nuovo salario di equilibrio.

Il riconoscimento di qualche incentivo o bonus dato come libera iniziativa di alcuni titolari al singolo dipendente, è in grado di tamponare solamente qualche distorsione presente nel mercato del lavoro attualmente esistente nel sistema; ma fino a quando il CCNL non cambierà (e con esso il salario dei collaboratori), i neolaureati disposti a lavorare in farmacia saranno sempre pochi e, come sta già accadendo in Veneto, tenderanno a essere in numero minore di chi abbandona o va in pensione.

Il giovane che deve scegliere il proprio futuro deciderà basandosi sul contratto collettivo di categoria e non certo su eventuali bonus dati da qualche titolare per porre rimedio alla carenza di personale nella propria farmacia.

L'unico modo di risolvere la questione è quindi adeguare il CCNL al nuovo salario di equilibrio. Il nuovo stipendio indurrebbe un maggior numero di colleghi a scegliere questo lavoro e in poco tempo le farmacie non avrebbero più problemi a trovare collaboratori.

Il numero chiuso alla facoltà di Farmacia

A dire la verità, un'altra strada ci sarebbe. Ma, a mio avviso è - per usare un termine a noi familiare - come una fiala di morfina in endovena per ridurre il dolore: allevia momentaneamente il problema, anche se di fatto non è una soluzione. Sto parlando dell'eventualità di togliere il numero chiuso per chi vuole iscriversi a Farmacia.

Indubbiamente, aumentare il numero delle immatricolazioni comporterebbe un incremento dei laureati (anche se certamente

in misura minore rispetto a quelli che s'iscrivono) e conseguentemente anche di coloro che sceglieranno poi di lavorare come collaboratori in farmacia.

Se consideriamo la situazione dal punto di vista meramente matematico, questa immissione di forza lavoro aiuterebbe senza dubbio a saturare il mercato, impedendo l'innalzamento della curva dell'offerta di lavoro e, di conseguenza, l'aumento del salario di equilibrio.

Tralasciando il fatto che, se anche si eliminasse il numero chiuso l'anno prossimo, i risultati si comincerebbero a vedere solo tra 6-7 anni, a mio parere sarebbe questo solo un modo di «drogare» il mercato per impedire un rialzo salariale e continuare a pagare ai collaboratori uno stipendio considerato inadeguato da tutte le persone che ho intervistato, siano essi titolari o collaboratori.

Aprire a tutti, anche agli studenti meno preparati o meno motivati sacrificando inevitabilmente la qualità, a mio parere è un modo miope per tamponare l'emergenza e continuare a nascondere la polvere sotto il tappeto. Mi spiego meglio: io non sono affatto contrario, in generale, a togliere il numero chiuso. Sono contrario invece all'eliminazione del numero chiuso come unica via per risolvere questo specifico problema, perché significherebbe voler di nuovo far finta di non vedere. E questo, come è già successo, temo possa trasformarsi in un altro «boomerang»!

Un servizio di pubblica utilità

Detto ciò, se aumentare il salario nel CCNL fosse facile, lo avrebbero già fatto. Di certo non sono qui a criticare i rappresentanti sindacali di titolari e collaboratori che hanno lavorato mesi per trovare un accordo.

Mi rendo perfettamente conto che il costo aziendale di un collaboratore è molto elevato e molte farmacie non sarebbero in

grado di sopportare un ulteriore aumento di stipendio in busta paga (che, peraltro, andrebbe a finire per buona parte allo Stato, lasciando ben poco al dipendente).

Sicuramente in sede di contrattazione si è tenuto conto delle condizioni di salute, non proprio ottimali, della media delle farmacie italiane, per le quali un incremento del salario minimo rappresenterebbe un problema di non poco conto, che metterebbe a rischio la sostenibilità economica dell'azienda e di conseguenza la qualità del servizio offerto ai cittadini.

Ma, vedete, è proprio questo il punto: a differenza di un normale esercizio commerciale – che può permettersi di gestire a piacimento orari, turni, ferie, di spostarsi all'occorrenza in una zona più popolosa e commerciale, o al limite di chiudere l'attività da un giorno all'altro – la farmacia non segue logiche commerciali di questo tipo, in quanto – lo voglio ricordare – svolge un servizio di pubblica utilità, e credo che durante la pandemia questa differenza sia stata sotto gli occhi di tutti.

Ciò significa che abbiamo degli obblighi di legge nei confronti dello Stato e dei cittadini, e che abbiamo la responsabilità di mantenere un servizio di alto livello per garantire la salute pubblica. Negli scorsi due anni abbiamo dato tanto all'Italia. Uno sforzo che ha significato sacrifici, lavoro massacrante e diverse perdite umane. Quando lo Stato ha avuto bisogno di noi, ci siamo stati e abbiamo fatto la nostra parte, mentre altri non c'erano.

Ora, a mio parere, è il momento di chiedere noi allo Stato di aiutarci a risolvere un problema che, in fin dei conti, è nato perché, a forza di togliere negli anni margini e profitti alle farmacie, siamo arrivati al punto che non tutte sono più in grado di retribuire i collaboratori come meriterebbero. Per alcune farmacie, mantenere un alto livello di servizio alla popolazione, non è compatibile con un aumento di stipendio, a meno che lo Stato non intervenga e ci dia una mano.

Io credo che tutti insieme – titolari e collaboratori – dovremmo chiedere a gran voce un taglio del cuneo fiscale per i farmacisti, proprio in quanto incaricati di pubblico servizio.

Tagliare il cuneo fiscale

A parità di costo aziendale, il collaboratore di farmacia a mio parere dovrebbe avere degli sgravi fiscali tali per cui il livello del loro salario possa aumentare di una cifra pari almeno a 300 euro mensili. Personalmente, credo che non sia uno scandalo abbassare le tasse per alcune professioni che ogni giorno danno tanto alla comunità. In questo modo, le farmacie non sarebbero costrette a diminuire la qualità del servizio e, al tempo stesso, i collaboratori sarebbero remunerati in maniera equa.

Inoltre, dal punto di vista psicologico-professionale, questo provvedimento sarebbe visto dai colleghi come una sorta di riconoscimento dello Stato per l'importante lavoro svolto per la collettività; una cosa che ritengo fortemente giusta e che ai farmacisti farebbe particolarmente piacere ricevere.

Tornando alle nostre curve del lavoro, con una soluzione simile, il nuovo equilibrio di mercato si raggiungerebbe attraverso un aumento finale del salario, mantenendo invariata la forza lavoro presente nel sistema. Eliminando il numero chiuso, invece, il punto di equilibrio si raggiungerebbe aumentando la forza lavoro nel sistema, mantenendo costante il salario. La scelta, in definitiva, sta nel decidere cosa si vuole mantenere costante e cosa invece variare: è una decisione politica che, però, cambia tutto.

Mi rendo perfettamente conto che un importante sgravio fiscale per i farmacisti comporterebbe un costo per lo Stato, ma anche abolire il numero chiuso all'università prevederebbe costi non indifferenti. Insomma, so che non è un compito facile, ma se riusciremo a essere uniti come categoria – titolari e collabo-

ratori insieme – niente è impossibile. D'altro canto, come disse Thomas Jefferson: «Se vuoi qualcosa che non hai mai avuto, devi essere pronto a fare qualcosa che non hai mai fatto».

Incentivi alla produttività

Sono consapevole che l'attuale emergenza non può aspettare i tempi della politica, così come è d'obbligo ricordare che anche un'eventuale abolizione del numero chiuso, non porterebbe i suoi effetti prima di qualche anno. Per il momento dobbiamo cercare una soluzione tra di noi, dialogando e trovando il modo di ridare il giusto «appeal» a un lavoro che, a parità di remunerazione, è sempre più gravoso e faticoso.

A tal fine, durante le interviste riportate in questo libro, ho potuto constatare che tutti i colleghi con cui ho parlato sarebbero favorevoli all'utilizzo di premi legati alla produttività, ad alcune mansioni effettivamente svolte o ad aggiornamenti professionali che possano portare un valore aggiunto all'azienda.

Se, come afferma Roberto nella sua intervista, partendo dal salario minimo attuale, si inserisse nel CCNL la possibilità per il titolare di attribuire una remunerazione aggiuntiva al collaboratore in relazione al raggiungimento di alcuni specifici obiettivi aziendali, o di dare un extra-salario a chi svolge un certo tipo di servizio (a scelta, se proporzionato alle ore lavorate o un mensile forfettario), si riuscirebbe a creare un sistema tale per cui viene premiato chi, effettivamente, produce un plusvalore per l'azienda.

In questo modo l'extra costo aziendale verrebbe in parte, se non del tutto, ripagato dal collaboratore virtuoso; e quest'ultimo, al tempo stesso, avrebbe la possibilità di raggiungere uno stipendio più alto, attraverso l'impegno e la specializzazione in determinati ambiti (galenica, tamponi, vaccini, eccetera).

Peraltro, come abbiamo visto, molte farmacie promuovono già incentivi di questo tipo. Ma si tratta di singole iniziative aziendali, con accordi di massima che, anche volendo, non possono essere adeguatamente formalizzati, proprio perché manca questo tipo di voce nel CCNL.

Una modifica contrattuale del genere, peraltro, non andrebbe a discapito delle farmacie più «old style», che hanno scelto di puntare meno su un certo tipo di servizi e che pertanto continuerebbero a remunerare come prima i propri collaboratori; al tempo stesso, però, permetterebbe al farmacista che vuole misurarsi con nuovi tipi di mansioni o che vuole impegnarsi per il raggiungimento di determinati obiettivi aziendali, di arrivare a uno stipendio più alto.

Il mercato poi, come abbiamo visto, si autoregola e, col tempo, titolari e collaboratori con esigenze e visioni simili si cercheranno e troveranno a vicenda, facendo sì che ancora una volta si incontrino domanda e offerta di lavoro.

Un aumento del salario nel CCNL, anche se legato di fatto alla produttività, avrebbe un notevole impatto sull'offerta di lavoro (allo stesso modo di come visto nel caso di uno sgravio fiscale), vale a dire sul numero di persone che sarebbero disponibili a offrire il loro lavoro come farmacisti collaboratori.

I giovani neolaureati – che attualmente vedono questi incentivi come qualcosa di aleatorio, elargito solo da alcune farmacie – vedendolo scritto nero su bianco sul Contratto Nazionale, ritroverebbero la voglia e le motivazioni per scegliere di lavorare in farmacia.

Il risultato finale sarebbe un nuovo equilibrio di mercato, che di fatto risolverebbe sia la problematica legata alla carenza di personale, che quella della scarsa retribuzione dei collaboratori, senza però gravare sui bilanci delle farmacie.

Un primo passo verso il dialogo

E se invece non facciamo niente? Cosa succederà se continuiamo a far finta di nulla? Sicuramente questa «crisi occupazionale» non si risolverà da sola. Forse, finita l'emergenza Covid, qualcuno che per paura aveva deciso di intraprendere altre strade ritornerà all'ovile; ma temo che sarà solo una piccola e illusoria boccata d'ossigeno. Perché il problema, come abbiamo visto, va ben oltre le implicazioni legate alla pandemia, e certamente non è di facile soluzione.

In un mondo globalizzato e in un mercato aperto, potrebbe accadere anche che la carenza di personale possa essere colmata da forza lavoro proveniente da altri Stati in cui il costo della vita è più basso, come avviene già nei Paesi anglosassoni. In questo caso, il problema non sarebbe certamente di natura culturale o, peggio ancora, razziale.

Il rischio è semmai che si potrebbe verificare esattamente lo stesso fenomeno descritto in precedenza, nell'ipotesi dell'eliminazione del numero chiuso: con l'immissione di nuova forza lavoro, il mercato verrebbe saturato da farmacisti che si «accontentano» di un salario inferiore, impedendo di fatto l'innalzamento della curva dell'offerta, e di conseguenza un giusto aumento salariale del farmacista collaboratore.

Come abbiamo avuto modo di capire dalle testimonianze dei colleghi intervistati, la carenza di personale già porta – in qualche modo – le farmacie a remunerare di più i propri collaboratori. In attesa di un concreto aiuto da parte dello Stato, con una decisa riduzione del cuneo fiscale per i farmacisti, a mio avviso sarebbe importante prevedere nel prossimo CCNL, in aggiunta all'attuale salario minimo, anche un'extra-remunerazione legata ai servizi effettivamente svolti e alla produttività aziendale, secondo quanto sopra descritto.

Tali bonus, che di fatto vengono già erogati in molte farmacie, ridarebbero dignità alla categoria e nuova linfa di personale alle farmacie, senza però gravarle di maggiori costi rispetto ad oggi. Sarebbe quel passo che serve per inclinare - anche se di poco - l'angolo di quelle rette parallele che oggi sembrano essere titolari e collaboratori, per far sì che un giorno possano finalmente incontrarsi.

Un passo che sarebbe importante per tutti e che può darci l'occasione di iniziare un dialogo che manca da troppo tempo. Un passo che può significare l'inizio di un percorso di riavvicinamento per poter camminare insieme verso nuovi ambiziosi obiettivi. Perché, come recita un antico proverbio africano, da soli si va certamente più veloci, ma insieme si va decisamente più lontano.

Con il contributo incondizionato di

ZENTIVA

Finito di stampare
nel mese di novembre 2022
da Arti Grafiche La Moderna Srl
Guidonia Montecelio (RM)

paesiedizioni.it